ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sulla d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Tribuna mensile — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile [illegible]

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 23 Gennaio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 23 Gennaio 1896 Num. 23

Roma, 22 gennaio 1896

Ieri il telegrafo ci segnalava un nuovo risveglio di umori bellicosi nell'America del Nord contro l'Inghilterra. Evidentemente è questo un effetto della nuova edizione riveduta e corretta della dottrina di Monroe, fatta dalla Commissione del Senato di Washington per gli affari esteri. Non soltanto gli Stati Uniti vietano alle potenze estere ogni acquisto di territorii sul continente delle due Americhe, ma anche si erigono a soli giudici inappellabili di tutte le vertenze di frontiera che potessero sorgere fra colonie già esistenti e Stati americani. Difatti qual meraviglia che le masse si sieno commosse al pensiero di questa dittatura di Washington estesa da un polo all'altro, alla prospettiva di creare una lontana espropriazione di tutti gli Stati che hanno possedimenti in America, se a quanto telegrafano da Nuova-York al *Times*, lo stesso Olney, segretario di Stato agli esteri, sarebbe favorevole alla risoluzione della Commissione senatoriale? Le masse sono più facili a lasciarsi guidare dal sentimento. Ma il Governo inglese trae da questo risveglio nuovi incoraggiamenti a fiero contegno e l'opinione pubblica inglese lo incoraggia, con una concordia veramente mirabile.

Due discorsi pronunciati ieri da due ministri inglesi dovrebbero distruggere ogni più lieve ombra d'illusione sulle trepidazioni e sulle eventuali debolezze dell'Inghilterra, di fronte al preteso suo isolamento. Il ministro delle colonie Chamberlain, che già nella delicata questione del Transwaal si è mostrato uomo di pronto e risoluto ingegno, nel banchetto datogli in onore di Lamington nominato governatore del Queensland, ha scolpito la politica inglese con due frasi incisive. Siamo decisi, ha detto « a far fronte ai nostri impegni ed a mantenere i nostri diritti »; ammonendo così tanto chi vuole ingerirsi nella questione fra Caracas e Londra, quanto chi mira a intralciare la strada alla Gran Brettagna nell'Africa del Sud.

Sembra anzi che a questi specialmente egli abbia inteso rivolgersi, imperocchè, accennato alla fedeltà delle colonie tutte, ha voluto ricordare che il Queensland è tre volte più grande della Germania; la quale, oltre al resto, troverebbe quindi resistenze locali inaudite. Comunque il discorso del Chamberlain va completato con quello del ministro della marina, relativo alla squadra volante.

S. I. Goschen ha dichiarato che questa squadra — attorno a cui tanto si sbizzarrirono le fantasie — non ha nessuno scopo offensivo, e soltanto mira a conservare all'Inghilterra la sua « supremazia marittima. » Per quanto il Governo inglese continui a mettersi militarmente e moralmente in grado di far fronte a tutte le eventualità, noi non crediamo che la pace sarà turbata. Troppi interessi vi si oppongono. Ma l'Inghilterra è sempre fedele al vecchio precetto *self help*, ed il Governo suo è ben risoluto a non rallentare la propria energia fino al giorno in cui gli arsenali inglesi possederanno tutte le risorse necessarie a un'efficace difesa. E' così che si mantiene alta la fibra del popolo e si distruggono le prime illusioni degli avversari.

Ci sta in mente, ad esempio, che questi due discorsi faranno intendere alla stampa francese — la quale tanto calorosamente si era messa a chiedere lo sgombro dell'Inghilterra dall'Egitto in prova che sinceramente Londra vuol accordarsi con Parigi — che il Gabinetto di San Giacomo, pronto a tutte le concessioni possibili, non è punto disposto a fare il giuoco degli altri. Ma noi italiani dobbiamo considerare quello del Chamberlain da un altro punto di vista.

Al banchetto era presente l'ambasciatore d'Italia. Il ministro delle colonie ha voluto, cominciando, ricordare la vecchia amicizia anglo-italiana ed ha soggiunto: « l'Italia divide con noi la difficile missione di civilizzare l'Africa. » Ora non è possibile considerare come una semplice frase, questa affermazione fatta in un'ora come la presente in cui l'Italia combatte in Africa per questa missione civilizzatrice.

E certamente vi ha scorto più che un'affermazione di simpatia platonica il nostro ambasciatore, che vi ha risposto calorosamente. Le parole del Chamberlain — a parte l'applicazione pratica nella guerra abissina — avranno crediamo virtù di interrompere le variazioni che già si stavano facendo sul tema dell'accordo franco-anglicano-russo, a scapito di ogni altra influenza. Esse significano che l'Inghilterra non è per nulla disposta ad abbandonare amicizie provate per correre l'alea di ipotetiche riconoscenze. Allo stato degli atti la pronosticata nuova triplice è sepolta prima di nascere. Ma e chi mai ha potuto credere che nascesse?

Eroi per forza

L'*Opinione* vede nella *Tribuna* un «paladino della guerra ad oltranza, e a guisa del buon mago Merlino, raduna sulla nostra via terrifici mostri e paurosi aspetti, per costringerci ad abbandonare il pensiero dell'impresa.

Ecco la triplice affievolita di forze a causa della nostra guerra africana; ecco la Francia e la Russia pronte a rompere la pace; ecco i volontari russi che muovono ad aiutare Menelich; ecco il disavanzo che risorge; ecco le difficoltà, che, data anche la vittoria sull'Abissinia, sorgono a contrastarcene il pacifico dominio.

Mostri men orrendi e men truci basterebbero ad atterrire un paladino più valoroso della *Tribuna*; se noi non volgiamo loro il dorso, egli è perchè ne vediamo degli altri non meno spaventevoli attraversarci il cammino della fuga. Eccoci diventati eroi per forza.

Siamo infatti in Africa con quindicimila uomini di truppe italiane e diecimila circa di indigene. Nessuno può dire ora quanto ci sia costato il portarle da Napoli a Massaua e da Massaua ad Adigrat, l'organizzarle, l'equipaggiarle, il fornirle di artiglierie, di munizioni, di approvvigionamenti: il metterle in grado di sostenere l'urto del nemico che ci sta a fronte.

Dobbiamo inviar loro l'ordine di ritirarsi, distruggendo le fortificazioni che anch'esse saranno costate non poco, per comperare con questo abbandono il buon volere del Negus e la pace che dicesi da lui offerta?

Oppure, supponendo il Re dei Re animato da più miti intenzioni, dovremo noi al par di Giacobbe metterci la mano alla coscia e giurare che non spingeremo mai lo sguardo oltre il terreno oggi occupato dai nostri attendamenti?

Questa è la situazione e questi e non altri sono i problemi che essa ci presenta. Uno scoppio improvviso di una guerra in Europa potrebbe costringerci ad abbandonare ogni pensiero dell'Africa e richiamare immediatamente di colà le nostre truppe. Ma al difuori di una simile eventualità, che nulla oggi fa prevedere prossima, nessun uomo geloso del decoro dell'Italia potrebbe consigliarle di cedere alle ingiunzioni del re Menelich. Esclusa una simile risoluzione alla quale si ribella il sentimento di tutto il paese, ogni altro proposito è da lasciarsi all'arbitrio del comandante in capo delle truppe d'Africa; il solo che possa giudicare se a lui convenga tenere l'attitudine imposta, per circostanze che ancora ignoriamo, alla prima spedizione comandata dal generale San Marzano, oppure muovere incontro al nemico.

Qui non c'entrano nè paladini, nè poeti eroici; è una situazione di guerra che deve essere risoluta con criterii di guerra. E' possibile immaginarsi il generale Baratieri, che intravvede la possibilità di battere il nemico e se ne astiene davanti al dubbio: come potremo poi ritenere l'Abissinia?

All'indomani di Amba Alagi, nessuno impose al governatore dell'Eritrea di restringere le sue domande di uomini e di provvigioni entro così stretti limiti che non ne fosse turbato l'equilibrio del bilancio. E se egli accogliesse ora delle considerazioni di questo genere, non potrebbe farlo che per conchiudere che l'arrestarsi equivarrebbe a rendere inutili tutte le spese fatte fin qui per ricominciare a farne in proporzioni maggiori tra non molto.

Come mai l'*Opinione* non vede che gli spettri dei ribassisti e il fantasma del disavanzo dai quali si mostra agitata oggi, continueranno a perseguitarci in perpetuo, fino a che o Massaua ed ogni velleità coloniale sia da noi abbandonata, o noi possiamo viverci sicuri e circondati dal rispetto degli indigeni?

Abbandonarla ora che sarebbe come fuggirne igominiosamente cacciati, nessuno lo vorrebbe ora; non coloro stessi che più vivacemente hanno combattuto la politica coloniale. E restarvi non si può se non con dignità, con onore, che sono al pari, e forse più delle fortezze e dei soldati, elementi di tranquillità e di sicurezza. La Regina Vittoria non domina duecentosessanta milioni di uomini nelle Indie, piantando un corpo di guardia ad ogni bivio e facendo percorrere notte e giorno le strade dello sterminato impero da pattuglie di cavalleria, e circondando di muro e di fosso ogni punto fortificabile. Può tenerli con un pugno di uomini, perchè procura di governarli con giustizia, ma sopratutto perchè gli inglesi hanno mostrato che nulla, nè i massacri dai quali uno solo riusciva a salvarsi per portarne l'annunzio, nè le insurrezioni e le rivolte alimentate dal più indomabile dei sentimenti che è quello della religione, nulla riusciva a vincere la risoluzione di mantenere la dominazione inglese dalle foci del Gange alle vette dell'Imalaia.

Ma forse l'ardore dei ribelli e la fierezza di irreconciliabili nemici sarebbero a mille doppi cresciuti, se nell'India si fosse divulgata la voce che i loro [illegible] erano divisi ed incerti sul da farsi, che vi era chi contava i pericoli e i danni della repressione e compiangeva le sterline destinate ad affermare la superiorità della stirpe anglo-sassone anche sulla più antica e più nobile delle schiatte che popolano la terra.

Con queste risoluzioni si fanno gli imperi, gli uomini che devono governarli, i guerrieri che devono difenderli ed estenderli; si ottiene che il dominio della lingua, cioè del pensiero e della volontà di un popolo si estenda sui continenti, strumento principale della estensione dei commerci, delle industrie, della produzione meccanica e letteraria e fonte prima della ricchezza della Metropoli.

Noi non chiediamo all'Italia tanto; ci contentiamo che i nostri uomini politici e i nostri soldati abbiano tanto di quel vigore e di quella risolutezza, quanto è necessario per non piegar la tenda, e per non mettersi il sacco sulle spalle avviandosi alla costa pestilenziale, al comando d'un barbaro che noi stessi abbiamo chiamato mercante di schiavi.

Il richiamo di Lefebvre de Behaine
Il conte Tornielli da Bourgeois
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). I giornali pubblicano delle spiegazioni di fonte ufficiosa riguardo al caso del signor Lefebvre de Behaine.

L'ambasciatore francese presso la Santa Sede — dice la nota ufficiosa — arrivò il 12 corrente a Parigi, in seguito a un congedo chiesto da lui stesso.

E' esatto però che il ministro degli esteri Berthelot, ricevendolo, gli chiese spiegazioni sopra l'attitudine presa da Behaine nelle questioni della legge sull'*accroissement* e in quella sulle associazioni.

Le sue spiegazioni non è detto quali sieno, ma la nota aggiunge che il Berthelot le sottopose al consiglio dei ministri, il quale deciderà intorno al suo richiamo e intorno alla successione da dargli al momento in cui spirerà il congedo di Behaine.

— La stampa dà all'intervista che ieri Tornielli ebbe con Bourgeois un'importanza che assolutamente non ha.

L'ambasciatore italiano erasi recato a fare una delle solite visite al presidente del Consiglio, ma — avendo dimenticato che era giorno di Consiglio di ministri — trovò l'anticamera affollata di *reporters* in attesa della relazione.

Furono questi *reporters* che diedero insolita importanza alla visita fatta in via ordinaria dal nostro rappresentante al signor Bourgeois.

Alla Camera francese
L'imperatore Guglielmo in Francia?
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Ieri alla Camera, esauritasi l'interpellanza Vaillant, cominciò la discussione del prestito di 80 milioni pel Tonkino.

Il relatore Krantz attaccò nel primo energicamente l'amministrazione di Lanessan, le concessioni di ferrovie e i contratti da lui fatti con persone equivoche, lo spreco di denaro, la rovina della colonia, ecc.

Viviani commentò questa relazione, chiedendo completa luce sulle responsabilità dei fatti denunziati.

Etienne, che era segretario di Stato alle colonie, quando questi fatti si verificarono, salì alla tribuna per respingere le accuse, riuscendo a farsi applaudire da quella stessa maggioranza che aveva applaudito la requisitoria del relatore e il discorso di Viviani.

Il seguito della discussione fu rinviato a giovedì, dovendo Krantz difendere o sviluppare le sue allegazioni.

Lanessan, il quale presenta la sua candidatura per succedere al deputato Ayes, in una riunione elettorale tenuta ieri sera, disse essere la relazione che lo riguarda un tessuto di falsità.

E fu applaudito anche lui!

×

Dicesi che il re e la regina di Danimarca si recheranno in marzo a far visita allo czarewitch alla Turbie.

Piglia consistenza la notizia che anche l'imperatore Guglielmo lo visiterebbe recandosi a Villefranche sul yacht *Hohenzollern*.

GLI SCANDALI FRANCESI
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,30 antimer. — (*Jacopo*). Annunziasi che Max Lebaudy mentre era malato ad Amelie-les-Bains scrisse un promemoria di 17 pagine ora con grande lucidità di intelligenza narra tutte le estorsioni di cui lo fece vittima l'amico Cesti.

— Lacaze, amico della signora Parlaghi, conferma che Saint-Cere disse alla celebre pittrice tedesca che se ella gli avesse fatto ottenere una udienza dall'imperatore Guglielmo avrebbe cessato ogni attacco contro la Germania.

Le offrì inoltre la Legion d'onore in compenso del suo disturbo dichiarando che trattavasi per lui di un affare di trentamila franchi.

Lacaze però non vuole pronunciarsi e dire se Saint-Cere tradì la Francia come già fu traditore della Germania.

— La *Libre Parole* pubblica la prefazione che Drumont premette al suo nuovo libro intitolato: « Oro, fango, sangue », che non è altro che una raccolta degli articoli più salienti pubblicati dal *leader* degli antisemiti nel suo giornale.

La prefazione è dedicata a Severine.

— Andrieux difenderà la *Franc* nei numerosi processi suscitatile contro dalla pubblicazione della famosa lista dei 104.

Inghilterra e Stati Uniti
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — La Commissione americana istituita per la delimitazione della frontiera contestata ha chiesto al segretario degli esteri Olney che notifichi ufficialmente all'Inghilterra e al Venezuela la sua esistenza legale.

Olney rispose di averlo già fatto.

×

VIENNA, 22, ore 11 ant. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da Londra che a New-York la corrente ostile contro l'Inghilterra si va sempre più accentuando in seguito ai rapporti telegrafici inviati agli Stati-Uniti dai consoli americani residenti nella Gran Brettagna sugli armamenti ai quali ovunque attendesi febbrilmente nel Regno Unito.

Un discorso di Chamberlain
Inghilterra e Italia - La squadra volante

LONDRA, 22. — Iersera ha avuto luogo un banchetto in onore di Lamington, nominato governatore del Queensland.

Il segretario di Stato per le colonie, Chamberlain, disse fra l'altro nel suo discorso:

« Una dimostrazione recente contro l'Inghilterra, ci procurò l'occasione di dimostrare che siamo decisi a far fronte ai nostri impegni ed a mantenere i nostri diritti e mise altresì in evidenza che l'Inghilterra gode l'appoggio di tutte le sue colonie, specialmente di quella del Queensland, la quale da solo è tre volte più grande dell'impero tedesco. »

Chamberlain fece poscia un brindisi all'ambasciatore d'Italia, generale Ferrero, dicendo che l'Inghilterra simpatizzò coll'Italia nelle sue lotte per l'unità; e che d'allora in poi gli italiani restarono amici costanti dell'Inghilterra. Soggiunse:

« L'Italia divide con noi la difficile missione di civilizzare l'Africa. Ammiriamo il valore dei suoi soldati e la fermezza del suo popolo, ed abbiamo fiducia nel suo successo. »

L'ambasciatore Ferrero, fra vive acclamazioni, fece omaggio alla cordiale ospitalità, senza pari, che egli e tutti gli italiani trovano in Inghilterra e nelle sue colonie.

×

Il primo lord dell'ammiragliato, S. J. Goschen, parlando ad East Grinstead disse che la squadra volante non è una minaccia per alcuno; ma è unicamente destinata a provvedere a qualsia eventualità e ad assicurare la supremazia marittima dell'Inghilterra. Soggiunse che queste dichiarazioni dovranno dissipare le inquietudini.

La Spagna a Cuba

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MADRID, 22. — Si ha dall'Avana che la colonna del capitano Martino Sanchez si scontrò nella provincia di Matanzas cogli insorti. Dopo un accanito combattimento gli insorti furono sconfitti completamente, lasciando sul campo trenta morti e cento feriti.

Dispacci ufficiali dall'Avana annunziano che i tentativi di Maceo per avvicinarsi alle provincie di Las Villas e Pinar del Rio sono falliti in seguito ad un combattimento nel quale gli insorti ebbero una trentina di morti, fra cui il capo insorto Bermudez e trecento feriti.

Le truppe del Governo ebbero quattro morti e ventun feriti.

×

MADRID, 22. — Si ha dall'Avana in data di ieri:

Il maggiore Sedano sconfisse il giorno 18 le bande insorte, capitanate da Vidal, presso Natalio.

Il colonnello Gaston sconfisse nella provincia di Matanzas gli insorti comandati da Lacret e s'impadronì del campo nemico.

Massimo Gomez retrocede verso Est. Il colonnello Aldecoa ha sconfitto a Camaci (Matanzas) bande insorte di cavalleria sequestrando armi e cavalli ed occupando l'accampamento nemico.

Il grosso degli insorti retrocede verso Matanzas.

×

Il nostro corrispondente poi ci telegrafa:

MADRID, 22, ore 11,40 pom. — (*Ramos.*) La nomina del general Weyler a comandante supremo delle truppe spagnuole a Cuba ha prodotto favorevolissima impressione.

I suoi precedenti vengono considerati quale una garanzia di successo.

Egli si imbarcherà sabato a Barcellona.

Telegrafano dall'Avana che la popolazione si accomiatò rispettosamente dal generale Martinez-Campos che si è imbarcato lunedì diretto in Spagna.

La regina-reggente gli ha telegrafato in termini assai affettuosi ringraziandolo per quanto egli operò a Cuba in servizio della Spagna.

La situazione in Turchia

COSTANTINOPOLI, 22. — E' stato ordinato di congedare 35 battaglioni di Redif.

Restano ancora mobilizzati 128 battaglioni, che sono così ridotti a 100.

La Porta domanda il consenso delle potenze per poter decretare il monopolio dell'alcool, della carta da sigarette, dei fiammiferi e delle carte da giuoco.

Gli ambasciatori promisero di riferirne ai loro rispettivi Governi.

La domanda della Porta è contraria ai trattati di commercio ed è perciò considerata come non realizzabile.

Alla Dieta Boema
(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 22, ore 11 antim. — (L.) La Dieta boema non potrà esaurire il programma dei suoi lavori pel giorno 10 febbraio, ultimo termine delle sessioni [illegible].

Dicesi che, malgrado ciò, il Governo non prorogherà la chiusura temendo che ripetansi gravi conflitti fra i giovani czechi e il dimissionario conte Thun.

La Dieta boema sarà riconvocata per esaurire le questioni più importanti in estate oppure in autunno in una breve sessione suppletoria.

La voce che a sostituire il Thun sarà nominato il conte Boudenhove piglia sempre maggiore consistenza.

Affermasi che questi prenda da alcuni giorni da un professore lezioni di lingua boema che già conosce ma nella quale vuole perfezionarsi.

Discussione tempestosa alla Scupcina
(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 22, ore 11 ant. — Il Governo presentò ieri alla Scupcina il progetto per una addizionale fissa di venti centesimi sulle imposte pagabile da ogni abitante dei Comuni rurali.

La proposta incontrò grandi opposizioni e ne venne una discussione tempestosissima.

Il deputato Molerovich, al momento della votazione, chiese, a nome di cinquanta deputati, l'appello nominale dicendo di desiderare che il popolo conosca i nomi di coloro che aggravandolo di tasse ingiuste l'opprimono e lo sfruttano.

La proposta per l'appello nominale fu respinta.

Molerovich e compagni abbandonarono allora l'aula ove rimasero solo novantotto deputati governativi.

La proposta del Governo ottenne infine la maggioranza necessaria.

La falsa voce della morte di Bismarck

VIENNA, 22. — A mezzogiorno è stata sparsa in Borsa la voce che il principe di Bismarck fosse morto.

Le notizie ricevute da Friedrichsruhe smentiscono tale voce.

×

FRIEDRICHSRUHE, 22. — E' assolutamente infondata la voce corsa stamane a Berlino che il principe di Bismarck sia gravemente ammalato.

Il centenario della spedizione di Vasco da Gama

LISBONA, 21. — Il Portogallo, nell'anno prossimo, commemorerà ufficialmente e con grandi feste il quarto centenario della spedizione che, l'8 luglio 1497, partì da Lisbona, sotto il comando di Vasco di Gama, e scoprì la via marittima dell'India.

Echi del colpo di Stato nella Corea

YOKOHAMA, 22. — Miura, ministro del Giappone a Seul, ed i complici nel colpo di Stato della Corea dell'ottobre scorso, furono assolti per mancanza di prove.

L'accordo franco-inglese per Tunisi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 9 ant. — (*Jacopo*). — Eccovi il testo dell'articolo della Convenzione franco-inglese pel Siam, in quanto riguarda la Tunisia:

« Conformemente alle stipulazioni della Convenzione generale conchiusa fra la Gran Brettagna e la reggenza di Tunisi nel luglio 1875, la quale prevede *una futura revisione del trattato, e al fine che le parti possano trattare ulteriormente migliorando sempre più le mutue relazioni e sviluppando gli interessi delle rispettive nazioni* — i due Governi convengono di aprire immediatamente dei negoziati per rimpiazzare la Convenzione attuale con un'altra più rispondente alle intenzioni manifestate nel brano surriportato ».

Come vedete, non si tratta di una rinunzia pura e semplice alla Convenzione esistente — ma soltanto di una rinunzia implicita al principio della *eternità* dell'antico trattato.

Il nostro corrispondente ha ragione. Data a quel modo, l'adesione dell'Inghilterra ai negoziati per un nuovo trattato è condizionata al fatto che la Convenzione futura costituisca un progresso, un miglioramento sull'antica, in favore degli interessi britannici.

Ove i novelli negoziati non approdassero, la Convenzione antica, che non ha termine, che non può venire denunciata, e a cui in questo accordo l'Inghilterra non ha rinunciato, rimarrebbe senz'altro in vigore.

A queste condizioni è chiaro che può trattare ed anzi tratta di già anche l'Italia!

La situazione in Africa

LE NOTIZIE D'OGGI

La *Stefani* comunica:

ADA AGAMUS, 22. — Un biglietto del colonnello Galliano, in data del 18 sera, dice che il forte resiste sempre. Gli ascari portatori del biglietto aggiungono che, nel forte essendosi avvertito un notevole scemare di acqua, si scava febbrilmente un pozzo interno con speranza di trovarla.

La fonte è sempre guardata dagli scioani e coperta da sassi e terra.

Felter fu veduto domenica nei pressi di Macallè. Si attende il suo ritorno.

La seconda brigata si è trasferita ad Ada Agamus.

×

ADA AGAMUS, 22. — L'interprete di Toselli, fuggito il 19 a mezzodì dal campo scioano, conferma i particolari già noti circa le gravi perdite degli scioani, e gli ordini severi, ma vani, di Menelich contro le razzie tumultuarie, che egli vorrebbe organizzare e disciplinare per renderle meno pesanti alle popolazioni.

Ras Maconnen sarebbe caduto in disgrazia.

L'eceghiè Theofilos continua a manifestare la sua simpatia agli italiani.

Ras Agos inviò un prete per affermare essere egli sempre fedele e desiderare di unirsi a noi.

×

ADA AGAMUS, 22. — Messi mandati da Felter annunziano che lunedì egli conferì col Negus Menelik. Il colloquio continuava quando i messi lasciarono, verso mezzodì, il campo scioano.

Informatori che lasciarono il campo nemico lunedì, confermano che domenica non si udì affatto sparare attorno al forte di Macallè.

Un ascaro uscito dal forte la sera del 18, dice che il colonnello Galliano faceva distribuire anche ai soldati acqua con vino.

Il principe etiope Gugsa è giunto al campo di Ada Agamus accolto onorevolmente dal generale Baratieri, che lo ha fatto attendare vicino al quartier generale.

Neppure oggi possiamo far seguire a questi che sono i dispacci ufficiali, quelli del nostro corrispondente.

Ne proviamo insieme dolore e meraviglia perchè, il Mercatelli ha da noi istruzioni di telegrafare ogni giorno, e suole sempre mandarci telegrammi in modo che debbano giungere nella giornata.

Dai dispacci ufficiali odierni appare che la resistenza del forte di Makallè dura tuttora, e vi si vede spuntare anche la speranza che la posizione possa rifornirsi d'acqua, scavando un pozzo nell'interno della cinta.

La prospettiva è bella, e non c'è in Italia chi non faccia voti per vederla realizzata.

Ma — anche riuscendo — di quanto potrà protrarsi la eroica resistenza di quel pugno d'uomini, se dovesse rinunciare alla speranza che il generale Baratieri possa venir loro in aiuto!

Ecco il terribile punto interrogativo. Ecco l'incognita la quale ci fa palpitare, e ci fa, quasi nostro malgrado, guardare con speranza a quelle trattative, il cui primo annunzio generico ha prodotto una triste impressione in tutto il paese.

La salvezza degli eroici difensori di Makallè sta oggi a cuore di tutti e sopra di tutto.

Ben inteso — sopra di tutto ciò che non tocchi all'onore del paese!

Il negoziatore Felter

Il tenente Felter, che chiamato da ras Maconnen venne l'altro giorno apportatore di pace al generale Baratieri ed ora è tornato nel campo scioano, appartiene a quella schiera di tipi singolari che si adattano e riescono in qualunque cosa.

Pietro Felter nacque a Volciano nel 1856, ma la sua famiglia è di Sabbio Chiese, dove anch'egli ha il suo domicilio.

Fece i suoi primi studi a Salò, e li compì poscia con maestri privati. Fece quindi a Roma l'anno di volontariato e ottenne poi le spalline di ufficiale nel commissariato.

Nel 1885 rinunciò all'impiego e si recò ad Assab quale rappresentante di una società imprenditrice delle saline. Ebbe in quell'epoca alcuni incarichi dal nostro Governo.

In Africa sposò una signorina francese di Metz, assai avvenente. Da essa ebbe due figlie ed un figlio, il quale ultimo è nato a Sabbio Chiese il 9 giugno 1895 e non fu ancora battezzato, attendendosi in famiglia appunto il padre per compiere il rito.

Il Felter ha ingegno duttilissimo e fu sempre inclinato a vita avventurosa. E' alto, forte, con una bella barba nera fluente.

Parla un po' l'amarico e speditamente l'arabo. Qua in ultimo era nell'Harrar e vi godeva l'amicizia di ras Maconnen. Dall'Harrar fu sfrattato nel settembre insieme con Nerazzini e gli altri italiani prima che Maconnen movesse contro di noi.

Com'egli sia diventato negoziatore lo spiega in una lettera che inviò tempo fa al colonnello Gorresio, comandante il distretto di Rovigo. In quella lettera datata da Adigrat 29 dicembre egli diceva fra l'altro:

« Come vedete sono qui sul teatro della guerra. Sono tanti gli ufficiali che non sono ancora inquadrati, che avrei messo la rivoluzione a domandare un comando; che non mi avrebbero dato poi probabilmente perchè sono come incaricato di trattare col nemico. Infatti, se dopo l'affare di Amba Alagi gli abissini non si rovesciarono sulla colonia cogliendo le truppe alla spicciolata, e ci diedero il tempo di concentrarci, lo si deve in parte alle trattative che si tengono con ras Maconnen.

Soltantochè ora pare abbiano, come si suol dire, mangiata la foglia e stringono i freni. Mentre noi avremmo di bisogno di un'altra quindicina, per dar tempo ai rinforzi di arrivare e concentrarsi.

Non è improbabile che la settimana ventura vada io stesso nel campo nemico a cercar di tenerli a chiacchiere. »

E molto probabilmente le trattative di pace non saranno altro che chiacchiere.

I difensori di Macallè
Il tenente Guido Moltedo

E' uno dei due ufficiali di artiglieria che sono nel forte di Macallè; l'altro è il tenente Pieranno Franzone.

Benchè nato a Firenze, fu allevato ed educato a Napoli, ed appartiene ad una nota famiglia napoletana.

Il Moltedo fece i primi corsi militari nel Collegio dell'Annunziatella a Napoli, poi passò all'Accademia di Torino donde uscì nel 1886.

Appena uscito dall'Accademia andò a Foligno. Poi fu nel 13° artiglieria, precedentemente di stanza a Roma. Nel 1888 fu nominato tenente. Più volte insistette per esser mandato in Africa; finalmente l'anno scorso l'ottenne. In Africa fu subito destinato all'Asmara; poi passò ad Adigrat; e di qui a Macallè. Fu lui che collocò i due primi cannoni nel forte d'Enda Iesus. Da Macallè non si è più mosso; ed ora vi ha il comando dell'artiglieria.

Nel suo stato di servizio è da notare la direzione da lui tenuta del campo di tiro di Cecina, trovandosi egli nella batteria da costa ad Ancona.

Egli è figlio del comm. Alfonso, capo divisione del Ministero dei lavori pubblici, e cugino del cav. Moltedo, segretario dello Stato civile presso il Municipio di Napoli.

Avendo appartenuto al 13° reggimento di stanza a Roma, è molto noto nella capitale ove ha lasciato viva memoria di brillantissimo e simpatissimo ufficiale.

E' valorosissimo *sportman*; ha fatto il corso superiore di Pinerolo, ottenendovi la patente magistrale. Prese parte a moltissime corse *military*, guadagnandovi varii premi.

A Roma era uno strenuo campione delle caccie alla volpe. Prese anche parte al gran Torneo in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani.

Come cavallerizzo, quando in Africa erano ancora lontani gli eventi attuali, egli era assai ammirato dagli abissini, che, sono cavalcatori eccellenti.

Il Moltedo ora, invece di fare dello *sport* coi ras, fa delle cannonate, con la perizia e il valore che hanno potuto rinnovare a Macallè le gesta di Plewna e Sebastopoli.

In data 18 dicembre egli scriveva a suo padre dicendogli che il presidio italiano era circuito, a Macallè, ma assicurandolo che se il nemico si fosse avvicinato gli avrebbero inflitto perdite gravissime; *ad ogni colpo un cavalier per terra* — egli scriveva — e soggiungeva di fidare nella provvidenza e nella fortuna.

Il tenente Amendolagine

Un altro ufficiale meridionale a Macallè, è il tenente Nicola Amendolagine, nato a Bitonto nel 1866. Entrato alla Scuola di Modena nel 1885, fu nominato sottotenente nel 1887, tenente nel 1891.

Partì per l'Africa col maggiore De Vita e il capitano Canovetti del 34° fant. nel 1895.

Fu destinato all'Asmara colla compagnia Canovetti, nel 2° battaglione fanteria d'Africa, comandato dal maggiore De Vita.

Chiese di passare nei battaglioni indigeni nel giugno ultimo. Ottenne il passaggio il 15 novembre alla formazione del 7° e 8° indigeni.

Era stato destinato ad Adiquala; ma dopo gli ultimi avvenimenti fu lasciato con la 2ª compagnia dell'8° a Macallè, col capitano Olivari e il tenente Riguzzi.

Ecco alcuni brani salienti d'una sua ultima lettera del 12 decembre (notte) diretta all'avv. Nicola Minervini:

« Siamo qui addirittura bloccati nel forte, perchè da Adigrat non si ha nessuna notizia e tutti i paesi attorno o sono deserti o pieni di gente che ci farebbe volentieri la pelle.

« Domani (13) si aspetta l'attacco del forte. Ci sono qui 3 compagnie del maggiore Galliano, la mia compagnia (2ª dell'8°) ed un 150 bianchi di artiglieria, genio, ecc.

« Si è lavorato molto questi giorni passati per mettere bene a difesa il forte; ora siamo bene in condizione di dare il benvenuto a tutti gli straccioni che si presenteranno.

« L'avanguardia nemica è ad un 18 kilometri di qua, e più indietro tutta la catena dei ras, ed il signor Menelich.

« Son delle belle emozioni!...

« Regna fra tutti il massimo buon umore, la massima calma, la massima fiducia. Speriamo che si faccia presto qualche cosa e che tutto vada bene. Ti scriverò poi un letterone. »

Il tenente medico Mozzetti

Se n'è parlato in questi giorni perchè chiesto da Maconnen andò da Macallè al campo scioano a curare ras Mangascià Atichim, ferito da cannone ad Amba Alagi. Già altra volta il buon Mozzetti si era recato ad Adua a curare Mangascià, quando era amico nostro e ras del Tigrè.

Il tenente Mozzetti, un veneto gioviale e ciarliero è da otto anni nell'Eritrea. Magro, asciutto, gran camminatore e gran cacciatore, sa a tempo opportuno prendere il fucile e combattere.

Raccontano che in uno degli ultimi assalti a Macallè, quando gli scioani si spingevano sotto, egli abbia fatto, come dicono i cacciatori, qualche buon colpo e ne abbia atterrati parecchi.

Eliseo Mozzetti, figlio del dottor Angelo e della fu signora Angela Pini è nativo di Vazzola in provincia di Treviso.

Entrato nel corpo sanitario militare col grado di sottotenente il 23 novembre 1885, partì per l'Africa colla spedizione San Marzano il 2 ottobre 1887, e da allora in poi è rimasto sempre per sua domanda nelle truppe della colonia.

Egli è un distinto medico, e malgrado le difficoltà che il soggiorno d'Africa oppone allo studio, si occupa con ingegno e con amore della parte scientifica del suo ministero, del che ha già date prova anche per le stampe con una dotta memoria *Sulle febbri di Saati*.

E' decorato della croce di cavaliere della Corona d'Italia per l'amorevole cura con cui prestò i primi soccorsi ai feriti della battaglia di Agordat.

Fece parte della spedizione contro Cassala e per il coraggio, la calma e l'abilità con cui diresse il servizio sanitario fu posto con encomio solenne all'ordine del giorno dell'esercito.

Alla battaglia di Coatit si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare, perchè sprezzante del pericolo, prima sotto il fuoco nemico e poi al posto di medicazione, attese sempre con ammirevole sangue freddo al pietoso ma pericoloso suo ufficio.

Raccontano a questo proposito un aneddoto. Il dottor Mozzetti conduceva un convoglio di feriti per una via a tiro degli abissini di Mangascià avanzanti. Un sotto capo tigrino gridava ai suoi: « Tirate contro quel pantalone bianco. » Il tenente Mozzetti, salvandosi fra una grandine di schioppettate diceva nel suo dialetto veneto, che non ha potuto dimenticare neppure in otto anni d'Africa, all'ascaro che gli fa da attendente: « Ciò, vardelo « pulito e zerca de conoscerlo, perchè se lo tornemo a incontrar ghe la faremo pagar cara « a quel fiol d'on can! »

E non c'è da dubitare, se lo incontra a tiro di

fucile, il dottor Mozzetti glie'la farà pagar cara.

Ora il buono e bravo Mozzetti divide la sorte degli altri a Macallè.

Il corpo sanitario militare, che può vanta già nelle campagne d'Africa gloriose vittime (Gaspari e Ferretto morti a Dogali, Jacopetti morto ad Amba Alagi) può a buon diritto essere orgoglioso di questo prode collega, che accoppia così bene la qualità di medico a quella di soldato.

Il sergente Gino Gioppi

Gino Gioppi, d'anni 27, è mantovano, cugino del conte Cesare Gioppi, deputato al Parlamento.

A 18 anni si arruolò in marina; per ragioni di salute fu passato in un reggimento di fanteria e poi traslocato al distretto di Mantova. Dimorò in quella città due anni, dal 1892 al 1894. Era sergente.

Coi primi del 1895 domandò d'essere passato nel corpo dei bersaglieri, ove ha uno zio capitano. La domanda però non ottenne esito favorevole, e il Gioppi fu incorporato nel 2.o reggimento di stanza in Napoli.

Verso le metà dello scorso anno, domandò di essere mandato in Africa. Questa volta fu esaudito il suo desiderio, e ora, col grado di furiere, si trova in Macallè.

Una lettera del capitano Canovetti

Ecco una lettera del capitano Canovetti, uno dei caduti di Amba Alagi, scritta cinque giorni prima della battaglia:

2 dicembre.

Carissima sorella,

Si aspetta essere attaccati; siamo in 1000 ed abbiamo di fronte 20 mila uomini ben armati. Se al ricevere questa mia io non sarò più, stai pur certa che sono morto per l'onore e pel dovere e che una morte onorata chiude bene la vita. I nostri nemici sono armati di fucili francesi e provvisti di cartucce della medesima origine: è penoso, è grave. La nazione francese ne risponderà a Dio e agli uomini. Noi tutti siamo pronti a sacrificarci. Alle nostre spalle nessun appoggio per ora. Macallè è a 12 ore di marcia e non vi sono che 2 compagnie: niente è pronto. La nostra resistenza potrà decidere e forse salvare la sorte della colonia. Il nostro nome sarà registrato nella storia e sarà venerato dalle persone di cuore; che vuoi maggior compenso? Io certo non potrei augurarmi sorte migliore. Preparati a tutto e conforta la buona mamma. Ringrazia le madri e le gentili signorine: i loro voti e le loro preghiere mi sono care.

Un bacio affettuoso.

Lettere di soldati

Cominciano a giungere dall'Africa lettere di soldati che sono ad Adigrat, che sono partiti con le ultime spedizioni. Stralciamo da due di queste lettere alcuni brani caratteristici. Eccoli:

Adigrat, 7.

Carissima mamma,

Sono qua ad Adigrat in attesa di quello che verrà il destino.

Oggi è un mese giusto dai fatti d'Amba Alagi, e ad Aderà giungono tre battaglioni e due batterie. E' stato proprio una fortuna che il nemico non si sia mosso, perchè movendosi non ti dico quello che sarebbe accaduto di noi, isolati in mezzo ai monti a distanza enorme da Massaua.

Fra qualche giorno muoveremo avanti, e chissà fin dove arriveremo. Si dorme sempre a terra e oggi forma già 26 giorni di questa vita. Altro che grosse manovre in Italia, a rifarle mi farebbero ridere, come pure mi farebbero ridere tutti coloro che mi venissero a parlare di marcie, tattiche, tiri di combattimento, ecc. Qualunque fatica, anche la più grave non è paragonabile a quello che si fa qua noi. In Italia a ogni passo si trova da bere, da mangiare, e il medico; qua invece il mangiare bisogna aspettarlo da Massaua. E poi in Italia si fa tutto per ridere, colle cartucce a salve, qua invece si fa sul serio con pericolo anche della pelle.

Adigrat presenta oggi, o meglio in questi giorni, qualche cosa di grandioso, tanto l'affollamento di soldati e muli.

I giornali che leggo fanno un baccano del diavolo e sembra che qui sia il finimondo. Invece noi siamo qua allegri e contenti come pasque, e riuniti in combricole si mangia, si beve e si fuma.

La sera, al chiaro della luna, riuniti a gruppi si va cantando.

Il primo dell'anno in pochi amici si mangiò un po' meglio, e cioè, minestra, carne con patate in umido, un pollo, vino, frutta secche e nocciuole, e spendemmo 15 lire a testa! In Italia con tre lire avrei mangiato meglio.

Adesso siamo in tre sotto una capanna, e cuciniamo da noi. Un fornello di pietre, una gavetta e un cucchiaio sono gli utensili di cucina. Il caffè lo bruschiamo sopra un pezzo di latta e lo maciniamo fra due sassi.

Il vitto giornaliero consiste in due polli che mettiamo a bollire nell'acqua ove si cuoce un po' di pasta o riso.

Si trovano qua splendide pelli di leopardo a 30 lire l'una, boa di struzzo a 30 lire, penne di struzzo a poche lire, tappeti, vasi orientali in quantità.

Ti abbraccio e sono

Tuo figlio: *Decio.*

L'altra lettera è di un soldato partito con le ultime spedizioni: è piena di osservazioni ingenue e specchio di sentimento vivo, per quanto rozzamente espresso:

Massaua, 1° gennaio.

Miei amati genitori,

Da Massaua... partiremo il giorno due, armati come assassini, per portarci al luogo destinato e là staremo per una ventina di giorni, poi se piace a Dio darci salute, ritorno a Massaua, che è la capitale di questi deserti.

Credetemi, miei cari, che non credevo fossero tanto selvatici.

Son partito al 16 dicembre da Vercelli, ho sempre viaggiato senza un semplice mal di, nulla, contento e in armonia mi troverei ancora, solo il vostro pensiero mi accuora, null'altro.

Sentite miei cari, vi avvilirete per questa triste nuova, ma ben sapete che siamo per la patria ma per il bene che Dio ci conserverà di domare questi animali.

Voi state con vostri doveri e se avete grazia di donare un figlio in difesa della patria nostra Dio vi darà qualche altra consolazione, e vorrà il Supremo mettetevi, alla via del bene gli altri due fratelli che vi assisteranno per la vita vostra e non diffidate della provvidenza che tutto Dio fa perchè può e vuole, e così sia.

. . . .

Non temete che questi animali non hanno armi e certo se l'altro giorno ci fecero tradimento di Ambalagi ai nostri fratelli, questa volta se non si rendono la pagheranno, la nostra forza è grande e faremo tutto a favore.

Vostro aff.mo figlio
Carlo Giaù.

Pei feriti d'Africa

PERUGIA, 18. — Per iniziativa di questo sotto-Comitato della Croce Rossa italiana si è costituito un Comitato di soccorso per raccogliere le offerte dei cittadini per i feriti ammalati delle milizie coloniali d'Africa. La presidenza onoraria è stata data al sindaco. Presidente effettivo è stato eletto il presidente della Croce Rossa. Fanno parte del Comitato i presidenti della Società dei veterani, dei Reduci dalle patrie battaglie, dei Reduci dall'esercito, del Tiro a segno e delle Associazioni cittadine di mutuo soccorso.

Domani sarà pubblicato un manifesto in cui si fa appello agli uomini di cuore di tutti i partiti.

UDINE, 20. — (*V. O.*) Il Comitato della Dante Alighieri che, di accordo con la Società dei reduci e con l'Istituto filodrammatico Tebaldo Ceroni, darà sabato un grande ballo mascherato, decise che parte dell'introito sia devoluto a beneficio dei feriti della guerra in Africa.

Si è aperta pure una sottoscrizione che ha dato subito 215 lire.

— Stasera si è adunato questo sotto-Comitato di sezione della Croce Rossa. Ha deliberato di mandare L. 2000, liquori e carne in conserva.

Le nuove partenze per l'Africa

(Nostri telegrammi particolari)

IL NUOVO CORPO DI SPEDIZIONE

NAPOLI, 22, ore 5,25 pomerid. — (*Bellezza.*) E' venuto stanotte l'ordine di partenza del nuovo corpo di spedizione di altri cinque battaglioni, di cui per il primo vi annunziai la formazione.

I primi tre, cioè il 18°, il 19° e il 20° battaglione fanteria Africa partiranno il giorno 25. Gli altri successivamente.

Il 18° imbarcherà sul piroscafo *Bosforo* che trasporterà immenso materiale di vettovagliamento e da guerra e gran numero di muli.

Il 19° e il 20° imbarcheranno sul *Perseo* con altri muli di cui 200 dovrebbero essere rilevati a Messina. In totale il numero dei muli che deve mandarsi è di 600.

Domani partirà l'*Indipendente* colla seconda compagnia artiglieri del treno e altro materiale. Con questo nuovo impulso dato alla spedizione è facile capire che c'è poco da credere alle voci di pace col Negus.

Col 6000 uomini di fanteria sarà mandato un altro maggior generale e forse altre tre batterie di artiglieria.

GENOVA, 22, ore 3,10 pom. — Partono in questo momento per Napoli, diretti in Africa, 280 militari dei reggimenti 3.o, 4.o, 63.o e 64.o fanteria del distretto di Genova. Alla stazione li salutarono il generale Tonini, gran numero di ufficiali, il prefetto, il sindaco, la Giunta municipale al completo, ed una folla immensa. La dimostrazione d'entusiasmo fu straordinaria e indimenticabile. Il Municipio offerse ai partenti una bicchierata con vino e paste dolci. Passando i drappelli dei soldati, avviantisi alla stazione, sotto l'*Hôtel de Londre*, in via Balbi, un signore dalla finestra gettò una rilevante somma di biglietti di Banca.

Particolare notevole: sopra 40 soldati della compagnia permanente di questo distretto, 25 chiesero di andare in Africa e se ne ammisero 14.

Queste truppe, 300 uomini complessivamente, formeranno con altri riparti il 18° battaglione d'Africa.

Partirono con esse il tenente Farina, il sottotenente Richieri del 3° fanteria, il capitano Carria, il tenente Cattaneo del 4°, il capitano Scala, cugino del prigioniero di Ras Maconnen, il tenente Tursini del 63°, il tenente Peyrani e il sottotenente Santanera del 64°.

PADOVA, 22, ore 4 pom. — Destinati per l'Africa partirono stamane festeggiatissimi 155 soldati della brigata Friuli comandati dal capitano Basso e dai tenenti Vittadini, Farano e Nosadini.

PARMA, 22, ore 3,30 pom. — E' partita ora per l'Africa una compagnia di fanteria della brigata Pisa col capitano Barbiani, parmigiano.

Erano presenti alla stazione le autorità, i generali Nievo e Carenzi e immensa folla plaudente.

MILANO, 22, ore 6 pom. — Oggi alle ore 3,20 è partito per Napoli diretto a Massaua il 20.o battaglione di fanteria Africa formato con soldati del terzo corpo d'armata, comandato dal maggiore Toscani del 39.o fanteria, e dai capitani Servetti, De Petro, Petti e Carpinacci.

Il battaglione dal quartiere di San Francesco si è recato alla stazione accompagnato da moltissimi ufficiali della guarnigione, dalla musica militare e da grande folla. Il piazzale della stazione e la tettoia interna erano affollatissimi. Il battaglione fu salutato alla stazione dai generali Baschetti, Barbieri e Maloni, da tutti gli ufficiali superiori e da moltissimi ufficiali inferiori della guarnigione.

Al momento della partenza fu suonata la Marcia Reale mentre l'immensa folla entusiasticamente applaudiva augurando il buon viaggio ai partenti.

BERGAMO, 22, ore 10,15 ant. — Partirono stamane ottanta soldati e due ufficiali del 47° fanteria formanti parte del 20° battaglione Africa.

UDINE, 22. — Stamane, alle ore 4 e 10, partirono 76 soldati del 26° reggimento fanteria, accompagnati dal capitano Zoccolari, diretti a Napoli, donde salperanno per l'Africa. Furono loro regalati — in nome della cittadinanza — vino e sigari.

Malgrado l'ora, vi era folla alla stazione ed i partenti furono calorosamente applauditi.

BRESCIA, 22. — Stamane, diretti a Milano e Napoli, partirono per l'Africa 150 soldati ed ufficiali.

MANTOVA, 22, ore 10 ant. — Stamane, per ordine telegrafico del ministero della guerra, è partita per l'Africa una compagnia di 80 soldati formata dal 51° e 52° fanteria, comandata dal capitano Galba. Si dice che salperanno il giorno 24 da Napoli per Massaua.

SAVONA, 22, ore 2 pom. — Per ordine ministeriale, arrivato stanotte, partì per Napoli col treno delle 11 e 40 un drappello del 64° fanteria composto del tenente Polzani, del sottotenente Santanera, dei sergenti Petracci, Cocchini, Ravizza, di 10 caporali e di 71 soldati e destinato al 18° battaglione d'Africa.

Vennero salutati alla stazione dall'ufficialità e dai soldati del reggimento con la banda, dalle autorità, dalle Società dei veterani, dei reduci, del tiro a segno, dagli studenti con bandiere e da una folla immensa di popolo acclamante all'esercito italiano, al colonnello Galliano e agli eroici difensori di Macallè.

I reduci offrirono sigari e tabacco ai soldati, al comandante il drappello un mazzo di fiori con nastro ricamato d'argento. Il Comitato popolare offrì sigari e un album di ricordo agli ufficiali partenti.

Franchigia postale ai soldati d'Africa

Su proposta dell'on. Maggiorino Ferraris è concessa ai militari, ufficiali e truppa, del corpo di spedizione in Africa la franchigia per le corrispondenze che sono dirette in Italia.

Il relativo decreto-legge sarà pubblicato domani o doman l'altro.

Al governatore dell'Eritrea sono già state comunicate le istruzioni per l'applicazione di tal decreto.

Tale concessione durerà per tutto il tempo dello stato di guerra.

Commemorazioni e dimostrazioni africane

(Nostri telegrammi particolari)

PRATO, 20. — (*Enne*) Iersera al teatro *Metastasio*, a metà della rappresentazione del *Rigoletto*, s'improvvisò una calorosa dimostrazione acclamante gli eroi di Macallè.

L'orchestra dovette suonare la marcia reale e l'inno di Garibaldi fra applausi fragorosi e grida infinite di: « Viva Galliano! Viva l'esercito! » Il teatro era gremito di pubblico; le signore sventolavano i fazzoletti.

SPEZIA, 21. — La Società del Casino Civico per onorare i gloriosi caduti d'Amba Alagi, gli eroici assediati di Macallè ed i prodi fratelli che laggiù combattono per l'onore della bandiera, con nobile divisamento decideva di chiudere le sue sale ai periodici balli festivi.

×

PEDASO, 22, ore 9 ant. — Le notizie migliori che si hanno da Macallè furono qua accolte entusiasticamente. L'intera popolazione percorse le vie acclamando gli eroi d'Africa.

CATANIA, 22, ore 2,20 pom. — (*Sciuto*) In Caramì ebbero luogo solenni funerali per i caduti di Amba Alagi. La chiesa rigurgitava di popolo immenso. Finita la mesta cerimonia si formò un imponente corteo che si recò nelle sale della Società operaia, dove pronunziarono commoventi discorsi il capitano Manfredini e i professori Taglieri e Pitrelli.

CASTELNUOVO BERARDENGA, 22, ore 3,40 pom. — (*Elle*) Le onoranze rese dal paese natio all'eroico tenente Mocci, caduto ad Amba Alagi, riuscirono imponentissime. Le case erano pavesate a lutto ed imbandierate.

Nella chiesa di San Giusto Clemente, riccamente addobbata, si fece il servizio funebre; officiava il sacerdote Migliorini. Ai funerali presero parte tutte le autorità, tutte le associazioni con molte bandiere oltre a gran folla di popolo.

Il 5.o ed il 79.o fanteria inviarono numerosi ufficiali. L'avv. Dani rappresentava il sindaco di Montevarchi. Lesse un elogio funebre, inspirato a patriottici sensi, il proposto Mucci. Quantità considerevole di corone adornavano il tumulo.

Terminata la cerimonia religiosa, si fece la commemorazione civile nel teatro dei *Perseveranti* affollatissimo. Parlarono applauditissimi il sindaco di Castelnuovo Berardenga, il tenente Bussetti, il presidente del Comitato organizzatore cav. Crocini, il sindaco di Siena, il maggiore Sanavro. Parlò ultimo il vostro corrispondente a nome della *Tribuna*.

La candidatura Galliano a Mondovì

Sulla proposta candidatura del colonnello Galliano nel collegio di Mondovì si è aperto un po' di fuoco di polemica.

V'ha chi dice che la proposta è inopportuna, e tiran fuori la questione delle incompatibilità degli uffici, applicandola al tenente-colonnello Galliano con severità estrema.

Il soldato faccia il soldato; altro è il suo ufficio — dicono — e diverso da quello di deputato.

Rispondiamo: — Vi sono altri deputati militari; perchè non potrebbe esserlo anche il Galliano?

Forse perchè si è mostrato un valoroso, un carattere fortissimo fino al sacrificio? Così argomentando si giungerebbe a questa conclusione: — Sono ammessi alla Camera gli ufficiali, che non abbiano però nel loro stato di servizio altro che delle promozioni per anzianità e fra le fatiche incruente delle grandi manovre e delle guarnigioni.

E sarebbe l'assurdo.

Altri dice: — Non gettiamo il nome ammirato del Galliano fra le discussioni piccole della politica quotidiana.

E non si potrebbe evitarle codeste discussioni? Ad ottenerlo basterebbe che i troppi candidati che si sono già presentati per l'elezione di Mondovì — tre o quattro crediamo — cedessero il campo di fronte al nome del *Pinotto*, di cui non solo Ceva e Vico Forte ma Mondovì stessa è orgogliosa.

Non mai come in questo caso gli abili architetti di elezioni, lascierebbero passar meglio la volontà spontanea degli elettori!

L'elezione unanime e spontanea di un uomo universalmente ammirato solleverebbe — almeno una volta tanto — le riunioni elettorali dalle dispute e dalle nostre polemiche piccole. E non sarebbe un bene?

Noi siamo disposti a ricevere con ogni onore il tenente colonnello Galliano, nel giorno augurato in cui egli tornerà in Italia. E perchè vorremmo negargli l'onore di un seggio in Parlamento? Ad ogni modo sta a lui, a Giuseppe Galliano, il giudicare se gli convenga l'ufficio e non a noi di andar ricercando incompatibilità immaginarie.

In giro per il mondo

Epistolario africano.

I parenti degli ufficiali caduti ad Amba Alagi, ascoltando un sentimento molto spiegabile e molto rispettabile, hanno concesso alla pubblicità le ultime lettere dei loro cari.

E noi siamo stati loro grati, perchè quelle lettere ci hanno rivelato e continuano a rivelarci quanta fibra, quanta generosità e quale ferma coscienza del proprio dovere posseggano i nostri soldati.

Se non che, vi è un guaio che ora comincia ad apparire. Su qualche frase colta a volo in quelle lettere si polemizza prendendole a base, ahimè! di discussioni politiche.

Nulla di strano, giacchè dato e non concesso che la politica si debba e si possa cacciare da per tutto, anche una lettera scritta per l'intimità, gittata giù fra una marcia faticosa e un combattimento, può essere un'arma nelle mani di chi crede opportuno servirsene.

Ma la quistione mi pare si debba considerare anche da un altro punto di vista, quello del poco gradito servizio che si rende ai nostri ufficiali in Africa, i quali, quando sapranno a che cosa sono servite le loro lettere, saranno molto seccati. Perchè essi, guidati soltanto dal dovere, infiammati dallo amore di patria, cogli ideali saldi e non logori, anzi ringagliarditi dalla nobile loro vita di sacrificio, odiano la politica spicciola intorno a cui si rammollisce il nostro ingegno e ne provano quasi spavento.

E non hanno torto!

×

Posta degli assidui.

Mi si chiede da Genova: « Perchè nei telegrammi di Mercatelli non mettete quasi mai la data di partenza da Adigrat? A leggerli, pare che il vostro corrispondente sia sempre a Massaua. »

Il perchè è semplice: molti telegrammi di Mercatelli non recano la data di partenza da Adigrat, e noi non possiamo inventarla. Per maggiori informazioni dirigersi all'ufficio di Massaua pel quale passano tutti i telegrammi.

×

Mi scrive un assiduo da Cassino:

Che sappia lei, gli abitanti della classica Ellade, oltre il nome universalmente [illegible] di *Greci*, avevano per caso l'altro di *Grepi*? La fo questa domanda perchè giorni sono fu spedito a mio figlio dal R. Liceo Ginnasio Agostino Nifo di Sessa Aurunca il diploma di licenza ginnasiale in cui, tra le materie di esame, si trova anche il *Grepo*, dico *Grepo*, ripetuto due volte.

Sa, trattandosi di un diploma ufficiale, letterario, rilasciato da autorità scolastiche competenti, che dovrebbero conoscere almeno il nome le materie che s'insegnano negli istituti, mi è sorto il dubbio che fosse qualche nuova materia. Chè se poi si trattasse di quella materia tanto inprecata che in volgarmente il nome di *Greco*, allora ci sarebbe da esclamare: *Quid domini facient, audent cum talia fures!*

Chi mi scrive finisce concludendo che, se si tratta di uno sproposito, il detentore di un sì prezioso documento è messo in apprensione di essere preso per falsario.

×

Imbriani cardinale!

Non ridete; è così; almeno a quanto assicura il *Matin*.

A proposito del richiamo dell'ambasciatore francese Lefebvre presso il Vaticano, il *Matin* scopre che è tutta una macchinazione di Crispi d'accordo col cardinale Galimberti per influire sull'attitudine finora conservata dal Pontefice verso la Francia.

E aggiunge:

« Avendo Crispi eretta la gallofobia a massima politica, egli si accanisce contro tutti gli amici che abbiamo in Italia, si chiamino Leone XIII o Cavallotti, Rampolla o Imbriani. »

L'accoppiamento di quei nomi non poteva essere più curioso.

Vi immaginate voi Imbriani col zucchetto rosso e il cardinale Rampolla col berretto frigio?

×

Mercatelli governatore civile dell'Agamè.

L'espulsione dall'Africa di Achille Bizzoni ha dato occasione alla *Provincia di Como* di fare una rivelazione che supera tutto quanto è stato finora rivelato.

Dice la *Provincia di Como* che si è cercato in Africa di far tacere le voci importune. Adolfo Rossi è ridotto al silenzio; Achille Bizzoni è espulso; impera soltanto Mercatelli, il quale, « come governatore civile dell'Agamè (sono parole della *Provincia*) e quindi come funzionario governativo », vede le cose con occhio ufficiale.

Di questa onorifica carica, di cui sarebbe stato investito il nostro collega, noi non avevamo notizia. Probabilmente la nota modestia dell'amico gli ha impedito di comunicarcela, e il generale Baratieri non deve avere avuto il tempo di farla sapere al Governo.

Però abbiamo voluto subito assumere informazioni in proposito, e le abbiamo avute ampie e soddisfacenti.

Ci dovremmo imporre un certo riserbo; ma la *Provincia di Como* ci impedisce di tacere più oltre.

Il nostro Mercatelli dunque è in predicato per occupare il trono di re Menelik, in una possibile riorganizzazione dell'Abissinia.

Inutile aggiungere che ci raccomandiamo alla discrezione dei colleghi, perchè una notizia simile, pervenendo al campo scioano, potrebbe creare dei disturbi al nostro collega.

Aggiungiamo soltanto che l'*ecceghiè* Teofilos ha già preparato tutto per la cerimonia di investitura.

×

La vendita dei mobili di Saint-Cère ha provocato un curioso incidente che pare tolto da una commedia di Labiche.

Alcuni commessi dell'Hotel delle vendite, presentatisi in casa Rosenthal, in via Auber, per portar via il mobilio, si sbagliarono di piano e suonarono alla porta di un appartamento di cui il locatario aveva licenziato la mattina stessa il domestico, dandogli otto giorni di tempo per trovare un altro padrone.

Il padrone di casa era assente e il domestico si trovava solo.

— Veniamo — dissero i commessi — per prendere i mobili della vendita Rosenthal.

— Accomodatevi! — rispose laconicamente il domestico.

I commessi erano occupati da mezz'ora a portar via i mobili dall'appartamento, quando sopravvenne il padrone di casa.

Inutile descrivere la sua sorpresa; inutile anche aggiungere che il domestico non dovette aspettare otto giorni per andarsene.

×

Innanzi al delegato di pubblica sicurezza:

— Voi dunque vi chiamate semplicemente X. Perchè dunque vi siete regalato un marchesato che non possedete?

— Vi domando scusa; i miei genitori erano originari delle isole Marchesi.

Rioha!.

ECHI GENOVESI

(Nostro teleg. partic.)

GENOVA, 22, ore 1,50 p. mer. — Paolo Pratolongo, ventottenne, figlio del nostro sindaco, venuto iersera a rissa per futili motivi con certi fratelli Rebora nell'Osteria Massone a San Martino d'Albaro, venne replicatamente ferito. Il suo stato non è pericoloso.

I feritori vennero identificati.

— La guardia municipale Bisagno, trentenne, si suicidò la scorsa notte nella sua abitazione con una revolverata alla tempia destra.

La causa è ignota.

— Morì ieri all'ospedale, in seguito ad ustioni riportate facendo uso dello scaldino che le incendiava le vesti, certa Emilia Davide, trentaduenne, abitante al vico Malatti.

— Oggi, in seguito ad una polemica causata dalla dimostrazione avvenuta sere sono contro il *Secolo XIX* ebbe uno scontro alla sciabola tra Mosetig, direttore di questo giornale, e Dante Mecca, uno dei dimostranti avversarii.

Rimasero entrambi feriti al braccio; Mosetig leggermente e Mecca più gravemente.

La lotta elettorale nel collegio di Castellamare di Stabia

CASTELLAMARE DI STABIA, 21. — (*O.*) Ferve qui vivissima la lotta per l'elezione politica che avrà luogo domenica prossima. Come ricorderete, in seguito ad inchiesta parlamentare, era stata annullata l'elezione dell'on. Alfonso Fusco, il quale però si ripresenta agli elettori combattuto, anche questa volta dal suo antico e costante avversario on. Sorrentino.

Tra i due è sceso in lizza anche l'avv. Saverio Tutino, ben noto a Roma.

Dobbiamo già lamentare alcuni spiacevoli incidenti, che si presentano come un brutto prodromo di ciò che sarà la battaglia del giorno 26.

A Grognano — cittadella dell'on. Sorrentino — si doveva riunire ieri un Comitato per proclamare la candidatura dell'on. Tutino. Ma i partigiani del primo misero a soqquadro il locale del convegno, e finirono per incendiarlo.

A Castellamare poi — dove è la cittadella del Fusco — l'avv. Tutino doveva pronunziare un discorso, ma ne fu impedito da una rumorosa dimostrazione. Ne seguì una scena violenta, tra i partigiani dei due candidati, terminata con una pugilata generale.

Riesce ancora impossibile qualsiasi previsione.

Il lavorio dei clericali

Le scuole tecniche ai frati?..

TERNI, 21. — (*Mer.*) Da parecchio tempo, nella vicina città di Amelia i clericali con un lavorio lento, sordo e continuo tentano di impadronirsi di tutte le pubbliche amministrazioni, ed altra volta su questo giornale ho messo in guardia i lettori sull'armeggio dei clericali di Amelia.

Oggi apprendo da fonte incensurabile che il sindaco di quella città, un clericale della più bell'acqua, presidente del Comitato cattolico, ha ultimamente [illegible], unitamente all'ex-presidente della Congregazione di carità, ora commissario della Congregazione stessa, perchè il convitto maschile e le scuole secondarie passino dal Comune alla Congregazione di carità, la quale è ormai notorio, le darebbe in mano ai frati salesiani di Torino con i quali si sono già iniziate le opportune pratiche per mezzo di un pretonzolo di Amelia.

Il 14 corr. all'adunanza del Consiglio comunale il sindaco conte Morelli propose il passaggio puro e semplice delle scuole alla Congregazione, sotto pretesto di economia e voleva che si approvasse sui due piedi senza discussione. Allora alcuni consiglieri liberali interpreti dei sentimenti della cittadinanza — che di preti non ne vuol sapere — proposero una sospensiva per studiar meglio la questione; e la sospensiva fu approvata.

Siamo dunque a questo punto; di veder cioè rifiorire il clericalismo come per incanto.

La *Tribuna* però che ha più volte combattuto in questi ultimi tempi in favore di Catania, di Modena, di Venezia e di altre città, alza oggi la voce su questo nuovo tentativo dei clericali di Amelia, colla sicurezza che i ben pensanti sapranno scongiurare il pericolo di vedere i frati salesiani padroni dell'istruzione di quella città, promettendo ove ne sia il caso di tornare ancora sul vitale argomento.

De Felice ammalato

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 22, ore 3 pomerid. — (*Sciuto.*) Ieri è partita per Volterra la famiglia De Felice onde visitare il recluso congiunto che — stando alle notizie qui arrivate — trovasi ammalato, a causa dei rigori dell'inverno maggiormente sensibili in quel tetro Mastio.

Il giornale *L'Unione* si augura che il Governo non ritardi di più un'amnistia totale, ormai invocata da tutti.

La salma della signora Calenda

(Nostro telegramma particolare)

CAVA DEI TIRRENI, 22, ore 4 p. — (*Notargiacomo*). Ora, col diretto delle 2, è giunta a Nocera Inferiore la salma di donna Enrichetta Calenda, moglie del guardasigilli, accompagnata dai figli, e dal senatore Andrea Calenda.

La sala di 1ª classe era stata trasformata in cappella ardente. La salma venne ricevuta dal prefetto Martina, dai sindaci e dalle rappresentanze comunali di Nocera superiore e inferiore, dalle rappresentanze del Consiglio provinciale di Salerno, dalla deputazione provinciale e dalle altre autorità.

Moltissime e splendide le corone.

La salma sarà tumulata nella cappella gentilizia della famiglia Calenda.

L'uccisore di un brigante in Sardegna

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 22, ore 4,20 pom. — (*Erma*). — Entro l'abitato di Bonciannaro, i carabinieri sorpresero Antonmaria Priedda Lainori, di Codrongianos, uno degli aggressori dei carabinieri di Mon[illegible].

Ne seguì un vivo conflitto nel quale il latitante rimase ucciso.

Il Priedda era ritenuto uccisore di quattro carabinieri e feritore di un altro.

Un padre che sposa la figlia

Nel *Corriere della Sera* di Milano, giunto oggi, troviamo il seguente romanzesco racconto, che per quanto paia inverosimile, crediamo utile far conoscere ai nostri lettori.

Molti anni or sono un signore francese ed una signora inglese, figlia d'un generale, giunti a Milano andavano ad abitare in via Passarella. Nacque una bambina, la quale venne ricoverata al Brefotrofio.

I genitori partirono per Parigi. Quivi però stettero uniti poco tempo. Egli piantò improvvisamente la sua compagna, e partì per l'America del Sud.

Qualche tempo dopo a quella signora arrise la sorte. Un signore inglese se ne innamorò, e la sposò; e dopo tre soli mesi la lasciò vedova, ed erede di 25,000 sterline.

Ricca e sola, la signora tornava a Milano, e si presentava al Brefotrofio, coi necessari documenti, per ritirare la sua figliuola.

La bimba — alla quale l'istituto aveva dato il nome di Amelia Aureli — era stata affidata ad una famiglia di contadini, tali Santambrogi, noti fra i coloni più miserabili di Trezzano Rosa, paesello a poca distanza da Vaprio d'Adda. La madre andò là, accompagnata da un interprete e da testimoni, a reclamare la figlia sua.

Questa, che aveva allora 12 anni, fu riconsegnata alla madre, che ripartì con essa per l'Inghilterra. Ciò avveniva nel 1885.

Pochi mesi appresso, l'antico amante della signora, il padre della bambina, certo Clarke, ritornò in Europa; si riavvicinò alla madre della Amelia, alla quale fu presentato come vecchio amico di casa; e cominciò a coabitare colle due donne.

La madre moriva. Il Clarke divenne tutore della Amelia e nel 1893 la sposò.

Nel 1895 l'Amelia rovistando in un baule, trovò certe carte della madre, dalle quali scoprì chi era suo marito!

Ella iniziò causa civile per l'annullamento del matrimonio; egli cercò difendersi, tentando di dimostrare che l'Amelia non era chi ella credeva di essere, o di convincere almeno i giudici della sua buona fede.

La *High Court* di Londra, non credendosi in grado di pronunciarsi in base ai soli documenti presentati, su proposta del *sollicitor*, ordinò una inchiesta sopra luogo, per istabilire il vero essere dell'Amelia; e fu in seguito a ciò che nel giugno dell'anno scorso si recarono a Milano, per una inchiesta, il Right Hon. Mrs. Justice Monroe e l'avvocato Richard Wallace — i quali patrocinavano

---

21) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione italiana di G. PALMA - Proprietà lett. della Tribuna

E parlava celiando, delle ragazze, quelle principessine, quelle duchessine, educate con tanto riserbo al Sacro Cuore, che completavano la loro educazione presso alle gonnelle materne, non facendo che il giro obbligatorio del Corso, e vivendo le lunghe giornate in una vera clausura, una vera prigionia, in fondo ai loro tetri palazzi. Ma che tempeste in quelle anime mute, in cui nessuno era sceso! Che lento svilupparsi della volontà alle volte sotto quell'obbedienza passiva, sotto quell'apparente inconsapevolezza di quanto le circondava! Come erano ostinatamente decise a dirigere da sè la loro rote, a scegliersi l'uomo che a loro piacesse e ad ottenerlo a dispetto del mondo intero! Ed era l'amante cercato e scelto fra i numerosi giovinotti del Corso, era l'amante pescato cogli occhi durante la passeggiata, quegli occhi ingenui che parlavano, che bastavano a far conoscere l'amore, a far la dedizione totale, senza il più lieve bisbiglio delle labbra, castamente suggellate; e venivano poi i bigliettini amorosi, furtivamente consegnati in chiesa, i primi incontri innocenti, favoriti dalle cameriere che si lasciavano comperare; e spesso, in capo a tutto questo, un matrimonio.

Celia aveva voluto Attilio, da quando i loro sguardi si erano incontrati, un giorno di uggia mortale in cui l'aveva veduto per la prima volta da una finestra del palazzo Buongiovanni. Egli alzava la testa in quel punto, ed essa lo aveva conquistato per sempre, nel darsi ella stessa, coi suoi grandi occhi puri, fissati in quelli di lui. Non era che un'innamorata, quella fanciulla, null'altro, e quel giovane le piaceva, lo voleva, quello, non un altro; lo avrebbe aspettato vent'anni, ma sperava di conquistarlo subito mercè la sua placida fermezza di volontà. Si riferivano i terribili scatti di furore del padre, che si frangevano contro il silenzio rispettoso e caparbio di lei. Il principe, di sangue misto, figlio di un americana, marito di una inglese, non lottava che per serbare intatto il suo nome e le sue ricchezze, in mezzo alle rovine altrui: e correva voce che, dopo un alterco in cui egli aveva voluto pigliarsela colla moglie, accusandola di non aver sorvegliato abbastanza la figlia, la principessa si fosse ribellata nel suo orgoglio e nel suo egoismo da forestiera che, dopo tutto, aveva portato cinque milioni di dote.

Non bastava l'avergli dato cinque figli? Essa passava i giorni interi nel culto della propria persona, senza curarsi di Celia, nè della casa in cui spirava la bufera.

Mentre la carrozza stava per ripassare davanti al palazzo, Dario avvertì Pietro:

— Vedete, Attilio è tornato... Ed ora, guardate lassù, alla terza finestra del primo piano.

In una visione, fugace e gentile, Pietro vide un lembo della cortina scostarsi ed il volto soave di Celia, un giglio candido e chiuso, affacciarsi. Ella non sorrise, non fece un movimento. Non si leggeva nulla su quelle labbra di purezza, in quegli occhi limpidi e senza fondo. Eppure, ella prendeva possesso d'Attilio e si dava a lui incondizionatamente. La cortina ricadde.

— Ah! che santarellina! – mormorò Dario. – Chi può mai sapere quello che c'è dietro tanta innocenza?

Pietro, voltandosi, osservò Attilio, colla testa ancora alzata, la faccia immobile, pallido anche lui, con le labbra chiuse e gli occhi dilatati. E quella rivelazione dell'amore assoluto nella sua onnipotenza, dell'amore virile, eterno e giovanile, che sovrasta alle ambizioni ed ai calcoli dell'ambiente, lo penetrò di emozione profonda.

Dario diede ordine quindi al cocchiere di salire al Pincio, il giro del Pincio essendo obbligatorio, prima o dopo del Corso, nei pomeriggi di bel tempo.

Ed anzitutto si attraversò la piazza del Popolo, la più ariosa e la più regolare di Roma, coi suoi sbocchi e le sue chiese simmetriche, il suo obelisco centrale, le sue due macchie d'alberi che si fanno riscontro ai due lati del marciapiede bianco, fra gli edifizi severi, indorati dal sole.

Poi la carrozza prese a destra, fra le erte del Pincio, una via serpeggiante, stupenda, ornata di bassi rilievi, di statue, di fontane, tutt'una specie di apoteosi di marmo, un ricordo della Roma antica che s'ergeva fra il verde.

Ma, in cima, Pietro trovò il giardino piccolo, un largo piazzale, coi quattro viali necessari perchè le carrozze potessero girarvi attorno.

Le effigie degli uomini illustri dell'Italia antica e moderna cingevano quei viali con una fila ininterrotta di busti. Egli ammirò particolarmente gli alberi, le specie più diverse e più rare, scelte e coltivate con cura infinita, quasi tutte di fogliame sempre verde, il che perpetuava, in quel luogo, d'inverno come d'estate, ombre stupende, con le sfumature di tutti i verdi immaginabili.

E la carrozza si diede a girare dietro le altre che passavano tra i bei viali pieni di frescura, in una primavera [illegible] immutabile.

Pietro notò una giovane signora, sola, in una victoria turchino-cupo, di un insieme molto elegante. Era bellina quella signora, piccola, castana, un colorito pallido, grandi occhi dolci, contegno modesto, d'una semplicità seducente. Portava un vestito severo color foglia secca, con un cappellino un po' stravagante.

Siccome Dario si diede a fissarla, il prete gli domandò come si chiamava, il che fece sorridere il giovane principe. Oh! era la Tonietta, una delle poche orizzontali di cui Roma si occupasse. Poi, senza scrupoli, colla coraggiosa schiettezza dei romani in tutto ciò che riguarda l'amore, egli proseguì raccontando vari dettagli: una ragazza la cui origine era restata sempre un po' oscura; chi la voleva figlia di un oste di Tivoli, e chi la dava per nata a Napoli e figlia di un banchiere; comunque, era una ragazza molto intelligente, ben educata, che riceveva mirabilmente nel suo piccolo villino di via dei Mille, regalatole dal vecchio marchese Manfredi, ora morto. Essa non si metteva troppo in mostra, non aveva che un amante alla volta, e le principesse, le duchesse che si occupavano di lei ogni giorno al Corso, la trovavano molto per bene. Una particolarità specialmente l'aveva resa celebre: essa aveva spesso dei trasporti di passione che la facevano darsi per nulla alla persona amata, da cui non accettava che un mazzo di rose bianche ogni mattina; di guisa che quando la si vedeva, al Pincio, sovente per più settimane, con quelle rose pure, con quel *bouquet* bianco da sposa, tutti sorridevano con aria di tenera compiacenza.

Ma Dario s'interruppe per salutare con grande cerimonia una signora che passava entro un immenso *landau*, in compagnia d'un signore. Egli disse al prete semplicemente:

— Mia madre.

Pietro la conosceva. Aveva appreso la storia di lei dal visconte de la Choue: il suo secondo matrimonio, a cinquant'anni, dopo la morte del principe Onofrio Boccanera; il modo col quale, superba ancora, essa sul Corso aveva, come una giovanetta, attirato gli sguardi di un bell'uomo di suo gusto, più giovane di lei di quindici anni; e chi era quest'uomo, certo Giulio Laporte, un antico sergente della guardia svizzera, o, come si diceva, un antico commesso viaggiatore di reliquie compromesso per una curiosa storiella di reliquie false; e come essa avesse fatto di lui un marchese di Montefiori, di bella presenza, l'ultimo degli avventurieri fortunati, trionfante nel paese leggendario ove i pastori sposano le regine.

Nell'altro giro, quando il grande *landau* ripassò, Pietro volle osservare ambedue. La marchesa era veramente sorprendente; fiorente nella sua classica bellezza romana, grande, forte, molto bruna, con una testa di dea dai tratti regolari, un po' massicci, non mostrava la sua età che dalla lanugine di cui era coperto il suo labbro superiore.

E il marchese, questo svizzero di Ginevra romanizzato, aveva veramente una figura fiera, colla sua quadratura da forte ufficiale e coi suoi baffi rialzati; lo si diceva non sciocco, ma gaio e spiritoso e molto amabile colle signore. Ed essa ne andava così orgogliosa che lo conduceva sempre con sè, facendone bella mostra; e aveva ricominciato con lui la propria esistenza come se avesse ancora vent'anni, consumando la piccola fortuna salvata nel disastro della villa Montefiori, e dimenticando affatto suo figlio, cosicchè s'incontrava con lui soltanto alla passeggiata e lo salutava come una lontana conoscenza.

— Andiamo a veder il sole che tramonta dietro la basilica di San Pietro – disse Dario, da cicerone coscienzioso che deve mostrare tutte le curiosità.

La carrozza si diresse sulla terrazza ove suonava una banda militare. Molti equipaggi s'erano fermati là per udir la musica; una folla di pedoni, di gente che passeggiava si era formata. E da questa terrazza ammirabile, altissima, molto vasta si svolgeva una delle vedute più meravigliose di Roma. Al di là del Tevere, al disopra del caos sbiadito del nuovo quartiere dei Prati di Castello s'innalzava San Pietro fra le verdure di Monte Mario e del Gianicolo. A sinistra tutta la vecchia città, una distesa di tetti senza limiti, un mare infinito di edifizi di cui l'occhio non arrivava a scorgere la fine. Ma gli sguardi tornavano sempre a San Pietro, dominante nell'azzurro d'una grandezza pura e sovrana. E dalla terrazza al fondo del cielo immenso, i lenti tramonti del sole, dietro il colosso, erano veramente sublimi.

Qualche volta sono formati da subissarsi di nubi color di sangue, da battaglie di giganti lottanti a colpi di montagne, soccombenti sotto le mostruose rovine di città in fiamme. Alle volte da un lago fosco non si staccano che delle scropolature come se una rete di luce fosse gettata per ripescare fra le alghe l'astro inghiottito. Talvolta è una nebbia color di rosa, una polvere delicata che cade rigata di perle da un lontano acquazzone il cui velo è disteso sul mistero dell'orizzonte.

Talvolta è un trionfo, un corteo di porpora e d'oro, dei carri di nubi che corrono su una via di fuoco, delle galee che galleggiano sopra un mare d'azzurro, delle pompe fastose e stravaganti che s'inabissano alla voragine poco a poco senza fondo del crepuscolo.

Ma, quella sera, Pietro vide lo spettacolo sublime in una maestà placida, abbagliante e disperata.

Anzitutto, e al disopra precisamente della cupola di San Pietro, il sole, calando da un cielo senza macchie, d'una limpidità intensa, era ancora così sfolgorante che gli occhi non potevano sostenerne lo splendore. In quello sfolgorio, il tempio sembrava incandescente, un tempio di argento liquido, mentre tutt'all'intorno, i tetti del Borgo erano come [illegible] in un lago di brage.

Poi, il sole, nel suo lento declinare, perdette a poco a poco parte della sua fiamma, si potè fissarlo, ed in breve scese con maestosa lentezza dietro alla basilica che spiccò completamente in azzurro cupo, quando l'astro, affatto nascosto, non fu più che un'aureola all'intorno, uno sfolgorio che si dilatava in una corona di raggi fiammeggianti.

Ed allora cominciò il sogno, il simbolo abbagliante, la strana illuminazione della fila di finestre che [illegible] la cupola, traversato da parte a parte, diventate delle bocche sanguigne di fornace, cosicchè pareva che la chiesa posasse sopra un braciere, isolato nell'aria e come sollevato e sorretto dalla violenza del fuoco. Quel fenomeno non durò che tre minuti.

Giù, in fondo, i tetti confusi del Borgo si annegavano fra vapori violetti, mentre l'orizzonte, dal Gianicolo al monte Mario, profilava la sua linea retta e fosca; e fu il cielo che divenne di porpora e d'oro, mettendo la placidità infinita di una luce sovrumana sulla terra che si annientava.

Finalmente, le finestre si estinsero, il cielo si estinse; non rimase, nella notte invadente, che la rotondità indistinta, sempre più vaga, della cupola di S. Pietro.

Pietro vide sorgere ancora una volta dinnanzi a lui, per segreta associazione d'idee, le maestose e dolorose forme declinanti del cardinale Boccanera e del vecchio Orlando. Nel vespro di quel giorno in cui egli li aveva conosciuti l'uno dopo l'altro, così grandi nella pertinacia delle loro speranze, così erano là amendue, come scolte all'orizzonte della loro città annichilita, sull'orlo del cielo che sembrava invaso e conquistato dalla morte.

Era forse volere del fato che tutto rovinasse con loro, che tutto sparisse e si spegnesse nella notte invadente dei tempi giunti al loro termine?

rispettivamente la querelante e il querelato — la Amelia in persona e la moglie del sig. Monroe.

Tutti questi signori, seguiti da un interprete, si recarono al Brefotrofio; all'archivio notarile — dove essendo morto il notaio, era stato depositato l'atto di riconoscimento della madre allorchè ritirò la sua figliuola; e finalmente a Trezzano Rosa, dalla famiglia Santambrogi, dove la signora Amelia riconobbe luoghi e persone, e potè provare la triste verità di quanto aveva asserito.

Recentemente l'*High Court* di Londra emanava sentenza definitiva in favore della domanda della Amelia, e il matrimonio veniva annullato.

L'Amelia trovò presto un altro marito, e partì con esso per l'Australia; del Clarke non si sa più nulla.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DEL RISO IN CASSAZIONE

Oggi davanti alla seconda sezione penale della Corte di cassazione si è discusso il ricorso inoltrato da Adalgiso Pinto contro la sentenza della Corte d'appello di Aquila, in grado di rinvio, che confermava la condanna inflitta precedentemente al Pinto dalla Corte d'appello di Roma per il noto processo del riso.

Il ricorso fu sostenuto dall'avv. Napoleone Jaconcci il quale aveva presentato una lunga memoria a stampa e svolgimento dei sette motivi per i quali si chiedeva l'annullamento della sentenza denunciata.

Dopo una breve discussione il ricorso venne dichiarato inammissibile.

La Corte era presieduta dal comm. De Cesare, relatore il consigliere Perfumo.

TRA SUOCERA E GENERO
(Corte di appello)

Oggi, finalmente, dinanzi alla quarta sezione della Corte d'appello, ha avuto termine il lungo dibattito fra la signora Alice Tadiello e suo genero Giovanni Mirzan, che dette luogo a vari processi di cui tutti i giornali si occuparono.

I lettori ricordano che nell'agosto del '94 la signora Alessi accusò suo genero di aver tentato di ucciderla ponendo nella di lei camera da letto un vaso in cui bruciavano degli acidi.

Il Mirzan fu assolto, ed essendosi proceduto per calunnia contro la suocera, anch'essa fu poi assolta. Il Mirzan dette allora querela per diffamazione contro la Alessi ed il tribunale la condannò per tale reato. Avendo da questa sentenza appellato, oggi la causa si è discussa.

Presiedeva il comm. Geloso-Peralta.

Funzionava da pubblico ministero il comm. Corelli, che ritirò l'accusa.

La Corte dichiarò assolta la signora Alessi. La difesero gli avvocati Galanteo e Fabrizi Alfredo.

Il Mirzan, costituito parte civile, era rappresentato dall'avv. Sorgente.

CRONACA DI ROMA

La commemorazione di Ruggero Bonghi al Collegio Romano. — Oggi nell'aula del Collegio Romano, la Società Dante Allighieri ha commemorato il suo primo presidente Ruggero Bonghi. L'elogio è stato detto dall'on. Emanuele Gianturco ed è riuscito degno del commemorato e del sodalizio.

Posta in luce la parte che il Bonghi ebbe nell'alimentare e render utile questa Società dandole scopi pratici, l'on. Gianturco è passato a descrivere la vita del Bonghi come filosofo, letterato e uomo politico.

In ultimo ha ricordato il bene che egli volle e praticò in pro dei poveri e delle orfanelle di Anagni; virtù, che da sola basta a togliergli la taccia di scettico, che da alcuni gli fu affibbiata.

Il pubblico, che riempiva la vasta sala — v'erano gli onorevoli Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio, i sottosegretari di Stato Costantini e Rava, gli onorevoli Finali, Tabarrini, Barzilai, Socci, Grossi, Arcoleo — ha seguito con attenzione la eloquente commemorazione che, senza dubbio, è stata la migliore di quelle celebrate in onore dell'illustre uomo.

Il chiasso di stamani all'Università. — Poco dopo le 11 di stamani si è fermata, dinanzi agli uffici della *Tribuna*, una folla di studenti seguita dal delegato Clementi e da alcune guardie di pubblica sicurezza.

Quattro di quei giovani son saliti di sopra e ci hanno fatto sapere che stamani il prof. Ceci, venuto all'Università per dare la sua solita lezione di lessicografia, era stato da loro stessi sonoramente fischiato.

— La ragione?

— Eccola qui in poche parole, ci ha risposto uno dei quattro. Il prof. Ceci usa cogli studenti universitari dei modi che forse andrebbero bene soltanto con dei ragazzi di ginnasio. E' pedante a tal punto da fare una questione se uno studente dimentica di portare a scuola un libro, e minaccia di negare la *firma*, indispensabile per la validità dell'anno, a chi è mancato tre volte alle sue lezioni.

« A qualcuno che si è lamentato di questo suo modo di trattare gli studenti, egli ha risposto con frasi che denotavano il proposito di imporsi anche colla violenza.

« In una di queste espressioni è uscito anche stamani, e noialtri, che eravamo seccati di quelle minacce, l'abbiamo fischiato. »

Questo il racconto degli studenti.

Al chiasso sono corsi dinanzi alla gradinata della Sapienza il questore comm. Sironi in persona, i delegati Calabresi e Stroili.

Il rettore Della Vedova è intervenuto per richiamare all'ordine i dimostranti, ma questi sono usciti dall'Ateneo e si sono recati a portare in gruppo la lieta novella a tutte le redazioni dei giornali.

Dopo di che tranquillamente il piccolo assembramento si è sciolto.

Sembra che in questo caso gli studenti — a parte la forma certo non commendevole della loro protesta — non abbiano incontrato disapprovazione intera nemmeno negli altri professori anche della Facoltà a cui appartiene l'insegnante fischiato.

Si racconta, a tal proposito, che questo professor Ceci si sia trovato più d'una volta in simili contingenze e specialmente quando era insegnante nelle scuole secondarie di Palermo, Milano e Genova.

DRAMMA D'AMORE
La ragazza presa stasera a revolverate dall'amante

All'ultim'ora ci giunge notizia di un fatto di sangue svoltosi questa sera poco avanti le sette in via Principe Amedeo.

Una simpatica ragazza ventenne, certa Maria Cavalli, romana, si è incontrata col proprio amante nella portineria della casa Arioli al n. 57. E' sorta fra i due giovani per motivi di gelosia una questione, che ha continuato finchè il giovinotto ha cavato di tasca una rivoltella e ha cominciato a sparar colpi contro la Maria.

Ne ha esplosi cinque, ma uno solo ha colpito la ragazza sotto l'ascella del braccio destro, producendole una ferita che si crede non molto grave.

Si dice che il feritore sia una vecchia conoscenza della questura.

×

Malgrado l'ora tarda siamo corsi subito sul posto per assumere ulteriori particolari sul fatto ed abbiamo saputo che il feritore è certo Pietro Ranieri, ha 24 anni e fa il calzolaio.

Egli amoreggiava da circa tre mesi con la ragazza, il padre della quale, Lorenzo, erasi mostrato contrario a questa relazione di sua figlia, poichè aveva saputo che il Ranieri era stato due volte in carcere per furto.

Sembra però che questa sera fra lui e la Maria non vi sia stata questione di sorta. Il giovinotto sarebbe entrato nell'atrio del palazzo, e appena veduta la Maria le sarebbe corso incontro gridando:

— M'hai tradito... tieni! — e in così dire sparò tre colpi di revolver.

La ragazza ferita cadde a terra. Essendo accorsa la sorella, Giovannina, il Ranieri infuriato esplose anche contro di lei un colpo che fortunatamente andò a vuoto.

Quindi finse di rivolgere l'arma contro sè stesso e sparò un altro colpo... in aria!

Si dette alla fuga, ma rincorso da due soldati di artiglieria fu arrestato e condotto alla sezione di P. S. dell'Esquilino.

Alla ragazza, trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, fu estratto il proiettile. I medici la giudicarono guaribile in dodici giorni salvo possibili complicazioni.

Società di M. S. fra gl'insegnanti. — Domani, giovedì, alle ore 4 pom., assemblea per deliberare la riforma dello statuto.

Le conferenze della Palombella. — La conferenza che doveva tenere domani al Collegio Romano il prof. Mosso, a causa di un'indisposizione da cui è stato colto il conferenziere, venne rimandata al 30 di questo mese.

E' morto stanotte, qui in Roma, dove era tornato dopo sedici anni di residenza in America, il prof. Francesco Tosini del Furia. Aveva appartenuto alla spedizione di Giacomo Bove, ed era venuto ora in Roma console del Paraguay. Non aveva che 35 anni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 22 gennaio.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50.60.

Barometro a mezzodì — 772.4
Termom. cent. massima 10.5; min. 0.8 sotto zero.
Umidità a mezzodì: relativa 58; assoluta 4.60
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — sereno.

Piccola Cronaca

TEATRI

Scarso pubblico assisteva iersera, all'*Argentina*, alla seconda rappresentazione del *Romeo e Giulietta*.

Il successo dello spettacolo fu identico a quello della prima sera.

Questa sera prima delle annunciate rappresentazioni della *Walkiria*, a prezzi popolari. Seguirà il ballo *Nozze slave*.

×

Domani sera, al *Valle*, ha luogo la prima rappresentazione della nuovissima commedia di A. Valabrègue, *La signora Contessa degli Stagni*.

×

Questa sera, al *Nazionale*, ha luogo lo spettacolo d'onore del bravo tenore Giraud, con la *Cavalleria rusticana* ed i *Pagliacci*.

Domani *L'amico Fritz*.

Martedì prima della *Fedora* di De Rossi.

×

Iersera, al *Quirino*, la compagnia Maresca - con il solito impegno che pone nelle sue interpretazioni - ha rappresentato l'operetta del principe di Teora, *Quarantena d'amore*.

Il lavoro, che il pubblico romano già conosceva, è sembrato ancora migliore dell'altra volta, specie per l'esecuzione fine, brillante, della signora Barbetti, un'attrice che alla voce gradevole unisce un'azione sempre spigliata.

Assai bene anche il Maresca, l'Orsini, il Navarrini e tutti gli altri.

Questa sera *Quarantena d'amore* si replica.

Quanto prima spettacolo d'onore del simpatico Maresca.

Domani *Mascotte* e *Dino in l'Africana*.

×

La *Marcella* di Sardou, i cui entusiastici successi si ripetono serralmente al *Gymnase* di Parigi, sarà nei primi giorni di febbraio rappresentata per la prima volta e contemporaneamente nella medesima sera al *Gerbino* di Torino da Virginia Reiter (compagnia Andò-Leigheb) ed al *Paganini* di Genova da Tina Di Lorenzo (compagnia Pasta).

In questa medesima stagione di carnevale anche a Firenze verrà recitata la *Marcella* dalla compagnia di Cesare Rossi.

Marcella sarà recitata dalla Reiter oltrechè a Torino anche a Milano, Roma e Livorno; dalla Di Lorenzo a Genova, Venezia, Ancona, Modena, Parma e Ferrara; dalla Mariani a Verona e Napoli; dalla Vitaliani a Bologna, ecc.

A Roma quest'ultimo lavoro di Sardou non verrà rappresentato che alla fine del corrente anno dalla compagnia Andò-Leigheb.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

UDINE, 21. — In Poletto Umberto ieri avvenne un caso pietoso. Ida Saravillo si mise al petto per allattarla la sua bambina di due mesi, e così stando la madre si addormentò. Svegliatasi, si accorse che la sua figliuoletta era morta.

La povera donna, dormendo, le si era piegata sopra e [illegible].

×

ACIREALE, 21. — È morto il cav. Francesco Grassi-Mangani patriota insigne. Nel 1848 faceva parte del Comitato rivoluzionario.

Era stato decurione e sindaco della nostra città. Era direttore della Banca popolare, membro della Congregazione di carità e presidente dell'ospizio.

La città è in lutto.

×

CREMONA, 20. — Mafferroni Giorgio di 23 anni, fabbro-ferraio di Pieve San Giacomo, sposo da cinque giorni soltanto, gettossi sotto un treno merci proveniente da Mantova e diretto a Cremona. Ebbe tronche le gambe e morì poco dopo. Ignorasi la causa del suicidio.

×

CALTANISSETTA, 21, ore 2 pom. — Giunge la notizia del trasloco del prefetto Minervini a Teramo. La notizia è appresa con vivo dolore dalla cittadinanza che apprezza le rare doti di mente e di cuore del prefetto durante 20 mesi del suo governo, sempre equanime e legale nella nostra difficile provincia.

×

VELLETRI, 20 — (P.) Stamane, primo anniversario della morte del venerando patriota cav. avv. Luigi Novelli, che nel 1849 fu membro della Costituente Romana, è stato celebrato un servizio funebre in memoria di lui.

Alla mesta cerimonia è convenuto tutto il fiore della cittadinanza.

INFORMAZIONI

La situazione a Macallè

(Nostro telegramma particolare)

ADA-AGAMUS, 22. — MASSAUA, 22, ore 4,30 pom. — Informatori partiti il 20 mattina dal campo nemico affermano nulla di importante esser accaduto intorno a Macallè.

Gli scioani occupano sempre le stesse posizioni e sembrano decisi di attendere la caduta del forte per mancanza di acqua.

La guarnigione è messa da tempo alla razione.

Agli abissini viene distribuito un bicchiere di acqua e vino al giorno. Ai musulmani un bicchiere d'acqua.

Quando partirono dal forte gli ultimi ascari informatori, vi rimaneva ancora una certa quantità di acqua di riserva.

La ripresa dell'acqua alla sorgente è assai difficile dovendosi, per tentarlo, uscire dal forte e attraversare uno spazio battuto dal nemico.

Durante la notte poi, i nemici occupano direttamente la fonte.

Quando Menelich chiese una tregua per seppellire i morti, Galliano gli rispose che consentiva ove tutte le truppe scioane si fossero ritirate fuori tiro su tutto il raggio del forte.

Siccome tale ritirata implicava l'abbandono dell'acqua da parte degli scioani, Menelich non accettò la proposta e rinunziò al seppellimento.

Rimangono così ancora intorno al forte i cadaveri e le armi abbandonate dagli abissini, Galliano non avendole fatte ritirare onde evitare inutili perdite di uomini.

I muletti resistendo alla sete fino al quattordicesimo giorno, quelli rimasti nel forte vivono ancora.

Il nemico è sbalordito dalla durata della resistenza essendo certo che nessuno può attingere acqua.

La guarnigione tenta ora di scavare un pozzo in direzione di alcune vene d'acqua manifestatesi nel terreno. Sebbene la differenza di livello colle sorgenti faccia temere che il tentativo sia inutile, si lavora febbrilmente tutta la notte, essendo la località giorno di esposta al fuoco nemico.

Nell'ultimo assalto è morto Ato Abama, l'ambasciatore di fiducia di Maconnen, che venne al nostro campo.

Maconnen venne insultato da Menelich dinanzi all'Abuna (gran sacerdote) in seguito alle accuse mossegli dagli altri capi d'avere tergiversato dinanzi gli italiani permettendo loro per tal modo di terminar il forte.

Fu in seguito a questa scena che Maconnen si decise a spingersi sotto le mura di Macallè e vi avrebbe trovato la morte, se non lo avesse trattenuto ras Alula d'ordine del Negus. La morte dei suoi sottocapi salvò la sua posizione.

TERZA EDIZIONE

Continuano le trattative
Gli scioani mancano di viveri

ADAGAMUS, 22. — MASSAUA, 22, ore 5 pom. — Continuano le trattative per mezzo di Felter; però non si crede troppo alla sincerità di Menelich.

Si accentua la scarsezza di viveri nel campo. Vi si provvede con razzie, ma queste danno luogo a scontri fra paesani e soldati scioani, i quali ebbero delle perdite.

Gli amhara e gli scioani si lamentano con ras Mangascià perchè li trasse qui promettendo loro un paese ricco che avrebbe loro dato grano in quantità, mentre invece vi si trovano pochi viveri contrastati da una popolazione ostile.

Nelle provincie tigrine, già da noi occupate, la popolazione non si è ancora schierata contro di noi. Malgrado le pressioni scioane, esse aspettano gli eventi.

Mangascià frequenta la Corte del Negus ma resta sempre taciturno.

I nostri rifornimenti di soldati, di mezzi di trasporto e di viveri continuano e ormai procedono regolarmente.

Speriamo quindi di poter superare presto tutte le difficoltà.

Il telegramma si ferma qui. Manca ancora la terza parte, che non può giungere in tempo per pubblicarla stasera.

In quella che abbiamo ricevuto, notiamo specialmente l'accenno di Mercatelli alla organizzazione del servizio che va facendosi regolare.

Ciò significa forse che fra poco Baratieri sarà in grado di prendere l'offensiva?

UNA INVENZIONE DEL « FIGARO »

Un telegramma da Parigi del nostro *Jacopo* ci annunzia che il *Figaro* di stamane, annunzia « su informazioni sue particolari dell'ultima ora » che il forte di Macallè è caduto fin da domenica nelle mani del Negus, e che « a Roma la notizia è giunta, ma si tace per ordine di Crispi. »

I telegrammi odierni, che recano notizie della domenica e del lunedì, bastano a smentire la triste invenzione.

IL CONTE NIGRA A ROMA

Un telegramma da Vienna ci annunzia la avvenuta partenza del conte Nigra per Roma, chiamatovi d'urgenza dall'on. Crispi.

L'improvvisa partenza del nostro ambasciatore alla volta dell'Italia ha dato luogo nei circoli politici viennesi a varie dicerie; ed è corsa anche voce che il presidente del Consiglio intendesse offrire al conte Nigra il portafoglio degli esteri.

Il conte Nigra è giunto a Roma fin da stamane; e possiamo dire questo soltanto che egli ha conferito subito, e a lungo, con l'onor. Blanc e col presidente del Consiglio e col Re.

Nel pomeriggio il conte Nigra si recò a far visita all'ambasciatore d'Austria presso il Vaticano.

PER LA COLONIZZAZIONE DELL'ERITREA

Al Ministero degli esteri sono pervenute un grandissimo numero domande di contadini che chiedono di recarsi come colonizzatori nell'Eritrea.

Le domande sono aumentate specialmente dopo che fu pubblicato il piano di colonizzazione del senatore Alessandro Rossi, e dopo che furono inviate diverse famiglie di agricoltori nell'Eritrea.

Parecchi contadini, specialmente del Friuli e del Veneto, dichiarano nelle loro domande di abbandonare l'idea di emigrare nell'America per andare nell'Africa. Dato però lo stato attuale delle cose nostre laggiù, il senatore Rossi ha diramato una circolare nella quale espone ai richiedenti la impossibilità pel momento di soddisfare ai loro desiderii.

NEL CORPO DEL GENIO NAVALE

Il comm. Gioachino Gargano è stato nominato ispettore del genio navale.

Il cav. Francesco Viterbo, capo-divisione al Ministero, è stato nominato direttore dell'Arsenale di Napoli.

SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI

La Sezione seconda, presieduta dal senatore Guerrieri Gonzaga, ha, nella sua adunanza di questa mattina proposto che la Società degli agricoltori, riservandosi di effettuare in seguito l'acquisto diretto delle materie utili all'agricoltura, faccia intanto adesione alla Federazione dei consorzi agrari di Piacenza. Per tale combinazione, promossa dal presidente della Federazione comm. Enea Cavalieri e alla quale i Consigli d'amministrazione dei due sodalizi hanno già dato il loro assenso, tutti gli appartenenti alla Società degli agricoltori avranno gli stessi vantaggi come se fossero azionisti della Federazione.

La Sezione, riferendosi anche alla discussione avvenuta sul proposito, in seno al Consiglio di agricoltura, ha inoltre deliberato di proporre che la Società degli agricoltori chieda ai poteri legislativi una legge diretta a garantire la genuità dei concimi e possibilmente delle sementi che sono in commercio.

NUOVI PREFETTI

Minervini cav. Gennaro, reggente la prefettura di Caltanissetta è stato nominato prefetto della provincia stessa - Sorafini cav. dott. Pietro, consigliere di 1.a cl., incaricato di reggere la prefettura della provincia di Bergamo, id. id. - Cava cavaliere Angelo, id. id. 1.a id. id. di Benevento, id. id. - Bisio cav. avv. Giovanni, id. id. 1.a, id. id. di Siracusa, id. id.

PER IL MONUMENTO A PASTEUR

Fra i componenti il Consiglio superiore di sanità si è costituito un Comitato promotore per una pubblica sottoscrizione in Italia per il monumento da erigersi in Parigi alla memoria di Pasteur.

Fu nominato presidente il senatore Bizzozzero e segretario generale del Comitato il prof. Pagliani, direttore della sanità pubblica del Regno.

L'on. ministro Baccelli ha gradito la presidenza onoraria del Comitato.

L'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI AZIONISTI della Società di Navigazione Generale Italiana

Oggi alle ore 5 si tenne presso la sede centrale della Società, in seconda convocazione, l'assemblea generale straordinaria degli azionisti; erano rappresentate N. 68,198 azioni.

All'ordine del giorno stava la proposta riduzione del capitale sociale da cento a sessanta milioni di lire.

Dopo breve discussione a cui, fra gli azionisti intervenuti in buon numero, parteciparono in senso contrario alla proposta del Consiglio, il comm. Laganà ed il sig. Costanzo Chauvet, la proposta stessa venne approvata a grande maggioranza di voti.

LA SOCIETÀ COMMERCIALE PEL BENADIR

È in Roma il senatore conte Sanseverino e sono aspettati il cav. Mylius, il cav. Carminati e il cav. Silvio Crespi, i quali devono conferire col presidente del Consiglio dei ministri per concretare gli ultimi accordi per la istituzione della Società commerciale del Benadir.

NELLA R. MARINA

Col 1° febbraio p. v. il capitano di corvetta Castiglia imbarcherà sull'*Umbria* in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Somigli

MOVIMENTO NEGLI UFFICIALI SUPERIORI di commissariato della R. Marina

Col 21 febbraio p. v. avranno luogo i seguenti movimenti di ufficiali superiori di commissariato:

Commissario-capo di prima classe Podestà da relatore del corpo r. equipaggi a vice-direttore del commissariato del primo dipartimento — Commissario-capo di prima classe Richiardi da capo della seconda sezione del comando in capo del primo dipartimento a relatore del corpo r. equipaggi — Commissario-capo di prima classe Bertolozzi da vice-direttore del commissariato a capo della seconda sezione del comando in capo del primo dipartimento.

Cose di Napoli

(Nostri telegr. particolari)

Napoli, 21, ore 5 pom.

LE ELEZIONI

Quello che io avevo preveduto per le elezioni comunali suppletive di domenica si è ampiamente verificato. La lista liberale ha trionfato completamente. È questo trionfo ha segnato la più esplicita condanna dell'amministrazione comunale clericale i cui errori, le cui insipienze, stavano traendo Napoli all'estrema rovina.

La minoranza liberale che contava 27 rappresentanti ha guadagnato ora altri 12 posti, e ne conteggio finale dei voti potrà guadagnarne anche un altro diventando così pari di numero colla maggioranza clerico-moderata. Entrano in Consiglio prima di tutti l'on. Billi, fiero avversario del sindaco Girardi, e poi gli onorevoli Casale, Colosimo, Altobelli ed altri battaglieri elementi.

Dalla maggioranza sono usciti due assessori e tre vicesindaci e gli stessi attuali componenti la Giunta, e lo stesso sindaco han preso una graduatoria inferiore nella scala dei posti.

La sconfitta non poteva essere più significante e la condanna più palese.

Non resta ora al Girardi e ai suoi colleghi clericali che andarsene, e pare che stasera l'Amministrazione comunale si dimetterà in massa. Che ne verrà poi è da vedersi.

Per ora è un vero sollievo questo di esserci liberati di una Amministrazione invisa a tutta Napoli.

L'ON. DEL GIUDICE

L'on. Del Giudice, di passaggio da Napoli per Roma, è scivolato malamente per la via, e s'è slogato un piede.

Non è cosa grave ma è certo che per una quindicina di giorni almeno l'onor. Del Giudice dovrà rimanere ospite della città nostra.

FIDANZAMENTO

Tutti i giornali annunziano, con grande compiacenza, il fidanzamento della figlia del nostro amico duca di San Donato, la gentile Beatrice col distinto giovane Luigi Petriccione, unico figlio dell'egregio sig. Alfonso Petriccione fra i reputati componenti l'alto commercio napoletano, e che gode la generale stima.

E noi siamo lieti di unire le nostre felicitazioni a quelle dei napoletani per felicitare il nostro amico, e salutare coi nostri voti la futura coppia Sandonato-Petriccione.

La fabbrica dei cannoni di Menelich

DISTRUTTA DA UN INCENDIO
(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 22, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. Stamane a Saint-Denis è scoppiato un gigantesco incendio nelle officine della fonderia di cannoni Hotchkiss. *(Ricorderanno i lettori che cannoni di questo tipo sono posseduti anche da Menelich — N. d. R.)*

Le officine, malgrado i pronti ed energici soccorsi, rimasero completamente distrutte dal fuoco.

Settanta macchine e 150 cannoni già preparati furono preda delle fiamme.

Un pompiere rimase ferito a una coscia.

Lo stabilimento occupava 250 operai.

I danni sono valutati a un milione di franchi.

I funerali di Floquet

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 2,05 pomerid. — *(Jacopo.)* I funerali di Floquet, secondo la sua volontà, ebbero luogo senza pompa militare, in forma puramente civile; ma ciò nonostante riuscirono imponenti.

I carri che precedevano la salma erano coperti di ghirlande magnifiche.

Seguivano il feretro, oltre le personalità ufficiali della Camera e del Senato, tutte le grandi Associazioni radicali, repubblicane e massoniche della Francia.

I cordoni erano tenuti da Peytral, a nome del Senato, da Pouillet, *batonnier* dell'ordine degli avvocati, da Doumer ministro delle finanze, rappresentante il Governo, da Baudin e da Lucipia rappresentanti del municipio, da Ranc, rappresentante l'Associazione dei giornalisti repubblicani.

Risler, Scheur e Karstoer, cugini di Floquet, rappresentavano la famiglia.

Una folla enorme faceva ala lungo il percorso.

Al cimitero parlarono Berenger e Poincarré, vicepresidenti della Camera e del Senato; quindi Bourgeois, il quale fece del defunto un magnifico panegirico, sintetizzandone la vita col dire che non conobbe mai nè la paura nè l'odio.

Il Governo — egli disse — si faceva interprete di tutti, anche di coloro che gli furono avversari.

Il siero antitubercolare in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 21, ore 8,10 pom. — *(Hermann)*. — Nella clinica dell'illustre professore Gerhardt sono seguiti con grande interesse gli esperimenti che vi si fanno col siero antitubercolare.

In tre tisici gravi l'effetto delle iniezioni è già palese. Quello che ha consumato la maggior quantità di siero è molto migliorato.

Gerhardt pur riservandosi il giudizio definitivo constata i fatti e ha disposto perchè il siero venga applicato su più vasta scala.

Fa ottima impressione la liberalità con la quale il prof. Maragliano provvede largamente del suo siero le cliniche tedesche.

Per l'incoronazione dello czar

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 22, ore 4,10 pomer. — *(D. S.)* La *Neue freie Presse* conferma la notizia da me telegrafatavi nei giorni scorsi che mons. Agliardi rappresenterà il Papa alle feste per l'incoronazione dello czar che avranno luogo a Mosca verso la metà di maggio.

Il giornale aggiunge che nel frattempo l'attuale nunzio a Vienna sarà creato cardinale.

L'incendio di Jekaterinoslaf

JEKATERINOSLAF, 22. — Le vittime dell'incendio del teatro sono ventuna.

Lo spettacolo essendo ad un intermezzo, il pubblico che si trovava nei corridoi si salvò.

Alcune persone, specialmente ragazzi, fuggirono nei camerini delle artiste, ma, non trovando uscita rimasero bruciate.

La morte del principe Enrico di Battemberg

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 22, ore 2 pomerid. — *(Emme)*. Il principe Enrico di Battemberg che accompagnava la spedizione contro gli ascianti è morto di febbre presso Sierra Leone.

×

Ore 4 pom. — Si hanno questi particolari sulla morte del principe di Battemberg.

Il principe è morto il 20 corrente alle ore nove della sera in seguito ad un nuovo accesso di febbre a bordo dell'incrociatore *Blonde* che doveva condurre il principe a Madera.

L'incrociatore *Blonde* in seguito alla morte del principe approdò a Sierra Leone.

Il principe Enrico di Battemberg, fratello di Alessandro, era nato a Milano il 5 ottobre 1858 e aveva sposato nel 1885 la principessa Beatrice, ultima figlia della regina Vittoria la quale aveva conferito al genero il titolo di Altezza Reale.

Il principe Enrico aveva il grado di colonnello nell'esercito britannico ed era partito per prendere parte alla spedizione inglese contro gli ascianti ma si ammalò non appena giunto alla costa africana.

Borse e Mercati

22 Gennaio.

Mercato completamente nullo, mancando notizie dall'Africa e i corsi di Parigi d'apertura essendo quasi senza variazione.

Esordita a 91 40, fecesi 91 35 per risalire al prezzo d'esordio; contanti 91 42 1/2 a 91 37 1/2.

Valori sempre con pochi affari. Condotte 179. Omnibus 210 50. Gas 211. Risanamento 30. Molini 30 50.

Cambi: Francia 108 90. Londra 27 48.

Ore 6 pom. — Continua l'inazione. Rendita 91 45.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 23 gennaio 1896)

Per gli also-ponti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 90.

Parigi, 22 gennaio.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant.	F.	— —	100 65
Id. 3 0/0 perp. . .	»	101 95	102 02
Id. 4 1/2 0/0	»	106 09	106 05
Rendita Italiana 5 0/0 . .	»	84 40	84 50
Cambio su Londra	»	— —	25 22
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 .	»	— —	107 13/16
Cambi sull'Italia	»	— —	8 1/8
Rendita Turca (nuova) . .	»	21 30	21 30
Banca di Parigi	»	772 —	772 1/2
Egiziano 6 0/0	»	523 3/4	523 3/4
Rend. Spag. esterna nuova	»	60 9/16	60 3/4
Banca di sconto	»		
Banca Ottomana	»	— —	5.. 1/2
Credito Fondiario	»	— —	710 —
Azioni Suez	»	— —	3231 —
Azioni Panamà	»	— —	— —
Meridionali a termine . . .	»	— —	600 —
Rendita Portoghese	»	25 1/2	25 9/16
Rendita Russa 3 0/0 . . .	»	90 90	91 —
Banca di Francia	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	21 60	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KERoul

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

XIV

Il sogno della signora de Boreil

La Brise, agile come un uccello, come l'aveva detto Michalon al suo camerata Doriodot, filava allegramente i suoi dodici nodi all'ora.

Da più di un mese Legrand navigava sul bastimento del bravo marinaio; già erano in prossimità della Sicilia; pochi giorni ancora e sarebbero in vista delle coste di Francia.

Giunti che fossero colà, una volta a Tolone dove doveva gettare l'àncora la *Brise*, Legrand prenderebbe congedo da colui che gli aveva concesso una così generosa ospitalità, e se ne andrebbe.

Dove?

Egli lo sapeva benissimo; prima di tutto nei dintorni di Pas-des-Lanciers, in casa della signora de Boreil, poscia ad Urzy dove arriverebbe nottetempo per non essere riconosciuto nel villaggio.

E del resto chi lo riconoscerebbe? Era tanto mutato, era tanto invecchiato!

I suoi capelli già neri come ala di corvo erano diventati tutti bianchi, d'una bianchezza di neve.

La sua fronte era solcata da rughe profonde, ed il suo occhio già così vivace era adesso quasi opaco e come velato.

E poi non era egli ormai Celestino Maharec, il marinaio brettone del quale aveva nel portafoglio tutte le carte bene in regola?

Queste carte Legrand le prese, le rilesse, per bene imprimersene il tenore nella memoria, caso mai sul territorio francese lo interrogassero.

Ed anzi tutto, frugando nel piccolo sacco da viaggio che aveva portato seco, ne trasse tutti i documenti con la testata dell'amministrazione penitenziaria che malaccortamente aveva portato seco; tutte le lettere della signora de Boreil da cui non aveva voluto separarsi, ma di cui bisognava però che si disfacesse, poichè portavano il suo nome, e contenevano certe informazioni che avrebbero indubbiamente messo in sospetto il gendarme che le avesse lette.

Queste tenere missive della sua adorata protettrice, Legrand avrebbe certamente voluto conservarle, ma la prudenza più elementare gli consigliava di non farlo.

Esitò a lungo.

Per tutta la traversata le conservò, leggendole e rileggendole continuamente, rivedendo in ogni linea l'immagine di colei che gli era stata tanto affezionata a Noumea e che si era tanto generosamente adoperata per lui a Parigi.

Poi, un giorno, accortosi ad una certa agitazione manifestatasi a bordo, che erano poco discosti dalla Francia, si decise finalmente a separarsi dalle sue care reliquie.

Le prese una ad una, le rilesse per l'ultima volta e, facendole in minutissimi pezzi, le fece volar via dalla tolda sulle azzurre acque.

La scolta aveva gridato: terra!

Il cuore di Legrand si mise allora a battere così forte che pareva volesse balzargli dal petto.

Salito sul ponte, cercò di vedere lontano; ma lontano non potè discernere nulla.

Il marinaio si sarebbe ingannato e avrebbe egli inteso male?

Ma no; a bordo il movimento cresceva, e, del resto, Michalon uscito dalla sua cabina, gli aveva detto che fra qualche ora la *Brise* entrerebbe nella rada di Tolone.

Il dottore, cogli sguardi fissi nella direzione della rotta, rimase ancora lungo tempo senza veder altro che cielo ed acqua, sempre acqua.

Gli è che ci vuole una grande abitudine, che soltanto si acquista con anni ed anni di navigazione, per discernere da lontano le coste che si perdono nelle linee indecise dell'orizzonte.

Due ore dopo circa le coste della Provenza, illuminate dai raggi del sole del Mezzogiorno, cominciarono a modellarsi, profilandosi in un immenso frastagliamento bianco.

La nave si avvicinava.

La *Brise* rallentò il passo, l'elica non batteva più che mollemente le onde azzurre e limpide del Mediterraneo.

Una piccola scialuppa a vapore si staccò dal porto, le mosse incontro e l'accostò.

Il pilota e l'ufficiale di sanità salirono a bordo.

Rapidamente si varcò l'entrata e molto dolcemente, adagio, senza una scossa, con una precisione veramente ammirabile, il leggero bastimento virò di bordo, e passando fra una doppia fila di navi sormontate da una foresta di alberi andò ad ormeggiarsi vicino alla riva fra due steamer che battevano la bandiera americana tutta cosparsa di stelle.

Si abbassò la scala e cominciò subito lo sbarco.

Legrand, avvicinandosi al secondo Michalon il quale vegliava all'ingresso della cala al ritiro delle mercanzie che costituivano il carico, gli strinse ancora una volta la mano ringraziandolo del servizio immenso che gli aveva reso, servizio che non dimenticherebbe mai.

— Bazzecole, signor dottore - gli rispose il bravo uomo - bazzecole... E adesso buona fortuna, e faccia Dio che possiate ritrovare il birbante che vi ha fatto tanto soffrire e che merita davvero di andare laggiù a prendere un posto, che voi avete occupato ingiustamente per troppo tempo.

E soggiunse:

— Quanto a me, se un giorno, leggendo il mio giornale, vedrò che siete finalmente stato riabilitato, sarò cordialmente molto contento e berrò una buona bottiglia in segno di gioia, pensando a colui che fu mio ospite durante la traversata, ed al quale la piccola Giulietta deve la salute e la vita.

Si strinsero di bel nuovo la mano; afferrando la corda incatramata che serviva di rampa alla scala, il dottore scese nel battello che lo aspettava.

Legrand non avea altro bagaglio che una valigia a mano.

Passò rapidamente davanti ai doganieri schierati sulla riva; disse loro che non aveva nulla da daziare, e in pochi passi si trovò sulla piazza.

Al grande orologio dell'ammiragliato suonavano le dieci.

Il dottore si diresse alla stazione per informarsi dell'ora del primo treno in partenza per Marsiglia.

Ce n'era uno alle dieci e cinquantadue.

Legrand comperò un giornale per ingannare il tempo in attesa che si aprisse lo sportello dove gli dovevano consegnare il biglietto.

Montò per primo in uno scompartimento di terza classe, perchè bisognava che risparmiasse il modesto peculio — due mila e pochi franchi, tutta la sua massa che aveva economizzato nei dodici anni di ergastolo — fino al suo arrivo ad Urzy; all'ora indicata, nè un minuto prima, nè un minuto dopo, la locomotiva fischiò, il treno si mosse e partì.

Da Tolone a Marsiglia, un treno omnibus, il solo che ci fosse in quest'ora del giorno, impiega due ore e sei minuti, per percorrere i sessantasette chilometri che separano il nostro gran porto marittimo dalla regina del Mediterraneo.

Ma se il tragitto è lungo, è per lo meno gradito.

Ad ogni stazione, e ve ne sono tredici, il treno si ferma due o tre minuti per prendere molti viaggiatori e viaggiatrici, ed a mezzogiorno e cinquantotto minuti, Legrand, con la valigia in mano, scendeva alla stazione di Marsiglia.

Il treno che portava a Pas-des-Lanciers, località nei cui dintorni la signora de Boreil aveva la sua proprietà — non partiva che alle due: c'era anche più tempo che non abbisognasse per far colazione tranquillamente.

Legrand entrò in un piccolo restaurant, dove dovevano mangiare gl'impiegati e gli operai della stazione, ordinò due uova al piatto, una costoletta, una mezza bottiglia di vino, si fece portare una tazza di caffè e aspettò pazientemente di risalire in vagone.

Finalmente suonarono le due meno un quarto al vecchio stridulo orologio del trattore.

Egli chiese il conto, lo pagò; accese una sigaretta, e tutto contento all'idea di rivedere colei che l'aveva lasciato da quasi un anno, rifece con passo allegro la strada della stazione.

La folla si assiepava allo sportello, compatta, turbolenta. Legrand chiese un biglietto per Pas-des-Lanciers.

Con un'agilità di cui da lunga pezza non si reputava capace, salì nello scompartimento e mezz'ora dopo, alle due e trenta minuti il capo treno gridava con voce tuonante: « Pas-des-Lanciers. »

Legrand scese. Era arrivato.

Adesso si trattava di sapere dove si trovava la proprietà della signora de Boreil.

— Purchè almeno ella ci sia — pensò Legrand. — Sarebbe bella che fosse a Parigi, sempre per occuparsi di me, mentre io sono qui... Se così fosse come ritrovarla laggiù... in quell'immensa città di tre milioni d'abitanti?

Ma tutte queste scoraggianti supposizioni si attenuarono ben presto; qualche cosa diceva al dottore che la sua cara protettrice era in casa.

Si accingeva ad entrare in una bottega della piazza della Stazione per farsi insegnare la strada, quando passò per l'appunto il portalettere che usciva da una strada vicina.

Certamente la strada gliela indicherebbe quest'umile funzionario del ministero delle poste.

Gli mosse incontro e facendo un cenno per fermarlo, gli disse:

— Scusate, signor porta lettere, ma voi che certamente conoscete tutto il paese, potreste forse darmi una informazione.

— Se conosco il paese... Accidenti se lo conosco. Come se lo avessi fatto io, come si suol dire... Domani, a Natale, saranno vent'anni che, qualunque sia il tempo, pioggia, scirocco o sole cocente, trotto con la mia bisaccia per tutte le strade e per tutti i sentieri... Animo... in che cosa posso servirvi?

— Vorrei sapere dove abita una persona... una signora che ho conosciuta in passato... la signora de Boreil.

— La vedova di quel povero luogotenente che è morto tanto giovane, laggiù alla Nuova Caledonia? — chiese il portalettere.

— Precisamente.

Il bravo uomo di lettere soggiunse ridendo:

— Dite, la signora de Boreil, non l'avrete mica conosciuta, spero, laggiù... a Noumea?

Il dottor Legrand, visibilmente turbato da questa imbarazzante domanda fattagli a bruciapelo, non seppe che cosa rispondere.

— Comprenderete bene — soggiunse il fattorino senza badare — che ve lo dico per ischerzo. Papà Tobia se ne intende di persone oneste... Le giudica a colpo d'occhio, alla fisonomia, e voi mi fate l'effetto di un brav'uomo.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze